

Rassegna del 20/04/2020

ANCE VENETO

19/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Nell'edilizia è allarme pagamenti - Edilizia, in quaranta giorni dimezzate le assunzioni	Franceschini Eva	1
------------	---	----	--	------------------	---

ASSOCIAZIONI ANCE

20/04/2020	Arena	20	«Tempi certi e iter snelli Solo così l'edilizia riparte»	Giardini Enrico	3
17/04/2020	Cronaca di Verona	18	Costruttori: riaprire i cantieri	...	6
18/04/2020	Gazzettino Venezia	6	Costruttori, ordini professionali e Spisal ragionano su "come" rientrare al lavoro	Bagnoli Luca	7
18/04/2020	Giornale	3	La Regione punta sui cantieri aperti	MBr	8
20/04/2020	La Verita'	11	Intervista a Gabriele Buia - «Pronti a riaprire subito i cantieri Lo Stato ci liberi dalla burocrazia»	L.D.P.	9
19/04/2020	La vita del popolo	19	Notizie in breve - Un aiuto per gli affitti	...	11
18/04/2020	Mattino Padova	8	Edilizia al collasso «Bisogna ripartire dai cantieri Noi siamo pronti»	Sandre Riccardo	12
17/04/2020	Sole 24 ore - le Guide	33	Semplificazioni, ritardi e il nodo delle aree bianche senza copertura	Biondi Andrea	14

SCENARIO

18/04/2020	Arena	12	Ater mette a disposizione 12 alloggi per l'emergenza	A.V.	16
19/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Sblocco nomine Anas In pole Ugo Dibennardo	M.Za.	18
19/04/2020	Gazzettino Belluno	5	L'edilizia è a terra «Ripartire si può» Basso, direttore di Confartigianato: - Gru ferme e cantieri chiusi: «L'edilizia sta annaspando»	...	19
19/04/2020	Gazzettino Belluno	8	Casa con lo sconto in aree svantaggiate: slitta il bando	Bertolio Valerio	21
19/04/2020	Gazzettino Belluno	8	Rigenerazione della città: «Verso il riavvio dei lavori»	Trentin Alessia	22
19/04/2020	Gazzettino Belluno	10	Case in diritto di superficie Venezia si ispira a Cortina	Dibona Marco	24
19/04/2020	Gazzettino Belluno	10	L'urbanistica s'allarga: nuove aree edificabili	Santin Angelo	26
19/04/2020	Gazzettino Belluno	10	Via gli edifici degradati e crediti edilizi	Pasuch Egidio	27
18/04/2020	Gazzettino Padova	8	Un doppio accordo per il nuovo ospedale	Giacon Mauro	28
19/04/2020	Gazzettino Treviso	7	Appello al Ministero: «Fateci riaprire i cantieri»	...	32
18/04/2020	Gazzettino Venezia	6	«Riaprire i cantieri edili o sarà il crac» - «Riaprire i cantieri» Il settore edile chiede un decreto d'urgenza	F.T.	33
18/04/2020	Gazzettino Venezia	12	Spaccatura sui commissari tra Pd e M55 - Mose, spaccatura tra 5Stelle e Pd	Vittadello Raffaella	35
19/04/2020	Gazzettino Venezia	13	Un nuovo inutile parcheggio davanti a Forte Marghera	Doz Pierpaolo	37
19/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Rischia l'ennesimo "blocco" il progetto del ponte sul Brenta	Perini Roberto	38
19/04/2020	Gazzettino Venezia	17	La nuova piscina finisce davanti al Tar I vincitori esclusi presentano ricorso - Piscina, la parola passa al Tar	Infanti Teresa	40
19/04/2020	Giornale	13	Intervista a Nicolò Rebecchini - «Il Nord fa bene, è ora di riaprire Stop burocrazia» - «Il Nord fa bene a ripartire Ora serve meno burocrazia»	Meoni Cinzia	42
20/04/2020	La Verita'	10	«Il bonus ristrutturazione va reso fisso»	L.D.P.	44
20/04/2020	La Verita'	11	«Prima le tasse, ora gli affitti disdetti»	L.D.P.	45
20/04/2020	L'Economia del Corriere della Sera	38	Mutui, affitti brevi, valore della casa: come proteggere il mattone - Mutui, affitti, prezzi: come difendersi	Pagliuca Gino	46
19/04/2020	Manifesto	2	Le regioni: riaprire subito i cantieri - Sbloccare l'edilizia Le regioni a Conte: autonomi nelle scelte	a.fab.	51
20/04/2020	Mattino Padova	26	Via al cantiere per il bacino che salva l'area est dagli allagamenti	Malfitano Claudio	53
18/04/2020	Nuova Venezia	31	I Lavori pubblici: «Un maxi condono sul Mose»	Vitucci Alberto	55
18/04/2020	Nuova Venezia	31	Il Comune stanza mezzo milione di euro per nuovi restauri nelle chiese veneziane	Tantucci Enrico	56
18/04/2020	Nuova Venezia	8	«Riaprire subito i cantieri edili che occupano 11 mila operai»	...	58
19/04/2020	Nuova Venezia	30	Mose, cause milionarie a rischio condono - Mose, cause e centinaia di milioni di danni L'infinito contenzioso delle imprese	Vitucci Alberto	59
19/04/2020	Nuova Venezia	34	Quartiere Altobello Sette milioni di euro per ristrutturare le case alla Nave 1	Chiarin Mitia	61
18/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	6	Covid manager e sicurezza in fabbrica imprese pilota per preparare la fase 2	Paolini Roberta	63
19/04/2020	Repubblica	21	Intervista a Massimiliano Fuksas - Fuksas: "Una lettera a Mattarella per ridisegnare l'Italia" - The day after Fuksas "Ridisegnare lo spazio vitale nella casa post Covid"	Merlo Francesco	65
19/04/2020	Resto del Carlino	11	Edilizia e manifattura, si ricomincia in sicurezza	Rosato Paolo	68
18/04/2020	Secolo XIX	2	Le imprese edili liguri: «Regole più chiare» - «Le indicazioni sono contraddittorie. Così gli edili non possono ripartire»	Coluccia Annamaria	70

18/04/2020	Sole 24 Ore	2 Fase 2, tutte le incognite della ripresa - Il piano per riaprire non c'è ancora - Cantieri, siderurgia, moda: 12 settori in pole per riaprire	<i>Bartoloni Marzio - Fotina Carmine</i>	72
18/04/2020	Sole 24 Ore	7 Albergatori, aziende edili e della moda: allarme su ricavi a zero e risposte mancate	<i>Sardi Silvio - Pernici Paolo - Aradori Fabio</i>	75
19/04/2020	Sole 24 Ore	2 Made in Italy e cantieri, prime riaperture dal 27 Schiarita Governo-Regioni - Made in Italy e cantieri, prime riaperture dal 27 aprile: schiarita fra governo e Regioni	<i>Fiammeri Barbara</i>	77
20/04/2020	Sole 24 Ore .casa	14 Con i container hi-tech rapidità di montaggio, comfort e costi contenuti	...	79
20/04/2020	Tribuna-Treviso	15 Confapi stima la perdita di 35-40 mila posti di lavoro	<i>F. D. M.</i>	80

ASSUNZIONI DIMEZZATE

Nell'edilizia
è allarme
pagamentidi **Eva Franceschini****F**atturati già tagliati del 30% e allarme pagamenti nell'edilizia. a pag. 11

Edilizia, in quaranta giorni dimezzate le assunzioni

Fatturati già tagliati del 30%. Per le aziende allarme pagamenti

I settori e la crisi

VENEZIA Dopo oltre dieci anni trascorsi, per chi è sopravvissuto, cercando di uscire dalla crisi del 2008, l'edilizia veneta rischia ora nuovamente il collasso. Il blocco praticamente totale dei cantieri, determinato dall'emergenza Covid sta mettendo in ginocchio le imprese edili, che registrano un calo del fatturato del 30%, e il raddoppio dei tempi d'incasso. Il tutto in un contesto che, una volta decisa la riapertura dei cantieri, vedrà costi di produzione destinati a salire del 15%.

Senza contare il dato principe che rende l'idea degli effetti del blocco improvviso: la perdita dei posti di lavoro. Secondo i dati dell'agenzia regionale Veneto Lavoro, nei quaranta giorni tra il 23 febbraio e il 5 aprile le assunzioni si sono ridotte di oltre il 50% rispetto a un anno prima, scendendo in totale, tra tempi determinati, indeterminati e apprendistato da 5.614 a 2.556, con tremila posti persi. I contratti indeterminati o in apprendistato calano da 2.426 a 1.021, quelli a tempo determinato da 3.188 a 1.535.

Ance Veneto stima che solo il 10% delle 50 mila imprese del settore stia lavorando: «E se si ferma l'edilizia, si ferma l'intera filiera», mette in evidenza il presidente di Ance Padova,

Luigi Ometto.

Il crollo dell'edilizia non fa distinzioni: grandi o piccole, le imprese faticano, sperando che dal 4 maggio si possa ripartire: «Data non rinviabile – dice Giovanni Salmistrari, presidente di Ance di Venezia, titolare di un'impresa edile impegnata in numerosi restauri di edilizia residenziale privata -. Abbiamo due mesi di lavoro da recuperare. I pagamenti arrivano a 90 giorni dalla fatturazione, e in questo momento sia le amministrazioni che i privati sono in ritardo, mentre i costi per le imprese restano invariati, almeno quelli del personale».

L'impresa è stata costretta a chiudere tutti cantieri di ristrutturazione residenziale privata, e anche due appalti pubblici che non rientrano nelle opere strategiche. Salmistrari ha anticipato la cassa integrazione ai dipendenti: «È una situazione d'emergenza e credo che i tempi dell'Inps saranno molto lunghi. Ma non siamo in grado di resistere a lungo».

Nessuna differenza, tra grandi e piccoli. A sottolinearlo è Paola Carron, della Carron costruzioni generali, impegnata in cantieri importanti, a partire da quello dell'attesissimo H-Campus di H-Farm, nella tenuta di Ca' Tron, che dev'essere operativo a settembre: «Siamo pronti a ripartire il 4 maggio. Ci atteniamo alle norme e ci attrezziamo con le misure di sicurezza previste dal nuovo protocollo, per tornare al lavoro». Al momento l'impresa continua a la-

vorare in Piemonte, dove gli operai sono in cantiere seguendo i protocolli di sicurezza, per realizzare due residenze per anziani, destinate in via temporanea alla gestione dell'emergenza, mentre l'azienda attende il via libera per riprendere i lavori nei cantieri agli ospedali di Treviso e Fermo. «Auspichiamo che il 4 maggio si riprenda – dice la Carron -, perché non resisteremo altri due mesi in queste condizioni. Servirebbe quanto prima un piano di avvio per i lavori pubblici; e sburocratizzare tante procedure che ci incastrano in tempi inaffrontabili».

Dove la chiusura cantieri è stata pressoché totale è Vicenza, e la ripresa appare come un miraggio. A lanciare l'allarme è Luigi Schiavo, presidente della sezione Impiantisti di Ance. I suoi 30 dipendenti sono tutti in cassa integrazione, e solo pochi amministrativi lavorano in smart working: «A Vicenza si è fermato tutto. Erano attivi due cantieri importanti, uno all'Università e un all'ospedale San Bortolo: sono stati bloccati».

Eva Franceschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Nel quadro dei settori produttivi colpiti dallo stop per l'emergenza coronavirus, l'edilizia sta pagando uno dei conti più salati.

● Secondo i numeri di Veneto Lavoro, tra marzo e aprile lo stop è costato la caduta del 50% delle assunzioni tra contratti a tempo indeterminato, determinato e apprendistato



Gigante
Il cantiere edilizio dell'H-Campus a Ca' Tron, la struttura scolastica di H-Farm che dev'essere operativa a settembre

LA CITTÀ CHE CAMBIA. Lettera al Comune del presidente dell'Ordine, che rappresenta duemila professionisti veronesi

«Tempi certi e iter snelli Solo così l'edilizia riparte»

Margotto (Architetti): «Il nostro patrimonio va rispettato, ma c'è troppa burocrazia sui progetti
La politica dia risposte concrete»

Enrico Giardini

Tempi certi. Sburocratizzare. Ridurre i costi generali. E poi: sì ai controlli, ma con minore discrezionalità da parte di chi li svolge. La politica decida e faccia. La ripartenza e la rigenerazione urbana, senza consumare nuovo suolo per costruire, a cui punta l'Amministrazione comunale, deve fondarsi su questi punti principali. È la ricetta, condita di proposte e linee guida, di Amedeo Margotto, presidente dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Verona - duemila professionisti - per far ripartire i cantieri edili. E per fare in modo che i progetti urbanistici in corso e futuri possano marciare più spediti.

Nei giorni scorsi *L'Arena* ha riferito degli obiettivi di Palazzo Barbieri sulla visione futura di Verona, da qui a vent'anni. E tanto più dal post emergenza coronavirus. Soldi dallo Stato e meno burocrazia, chiede il sindaco Federico Sboarina. E questo anche nell'urbanistica e nell'edilizia, come hanno detto l'assessore Ilaria Segala e anche, sul nostro giornale nei giorni scorsi, il presidente di Ance Verona-Costruttori edili Carlo Trestini. Il quale tra l'altro

ha già sottoposto proposte al sindaco, alla Segala e all'assessore ai lavori pubblici Luca Zanotto, come ha fatto Margotto con la lettera, inviata al Comune e a tutti gli architetti, che ha come oggetto "Proposte per interventi di razionalizzazione e semplificazione dell'azione amministrativa nel governo del territorio". Inviata al Comune e anche a tutti gli architetti.

In ballo ci sono centinaia di progetti di case, negozi, palazzine per uffici, già previsti nel Piano degli interventi, ma anche in vista della variante urbanistica 29, avviata dal Comune, con una sessantina di proposte di riconversione di aree dismesse, i "Vuoti a rendere". E poi ci sono i cantieri dei lavori pubblici. Pur, ovviamente, all'interno di leggi e regolamenti, gli imprenditori edili e i professionisti del settore, e gli amministratori, chiedono però allo Stato e alle Regioni di snellire gli iter. Per guadagnare tempo, che mai come ora vuol dire denaro, lavoro, cioè ossigeno per l'economia asfissata e per le famiglie. Per Margotto servono «azioni urgenti per far ripartire quel comparto delle costruzioni, il primo volano per la ripartenza anche in Veneto. Basti pensare che pri-

ma della crisi la filiera delle costruzioni rappresentava il 61% del Pil del Veneto tra edilizia e indotto». La lettera è «un contributo propositivo che l'Ordine degli architetti ha voluto consegnare a quanti - amministrazione e politica - sono ora chiamati a compiere le scelte prioritarie e più opportune per rimettere in pista azioni virtuose ma assolutamente concrete per la città», dice Margotto.

«Nel rispetto assoluto del nostro patrimonio architettonico storico-culturale e delle prerogative di una gestione virtuosa del paesaggio», sottolinea Margotto, «oggi i professionisti chiedono uno snellimento amministrativo, il taglio di inutili "passaggi" burocratici, tempi ragionevoli e certi. Diciamo sì al controllo, ma a seguito di una chiarezza che non crei discrezionalità. Chiediamo semplificazione e riduzione dei costi generali».

La parola ora alla politica, conclude Margotto, «con la quale negli anni ci siamo posti come interlocutore attivo e propositivo proprio in vista di un bene comune. Ora è questione di volontà politica e di priorità. Tutti siamo chiamati alla responsabilità: è tempo di decisioni concrete, le sole che contano e possono far cambiare realmente il passo alla città». •



Amministratori, ordini, categorie

Nasce Restart Verona un «pool» per la rinascita

Amministratori, professionisti del settore urbanistico e dell'edilizia pubblica e privata, categorie economiche, in primis quella dei costruttori edili. Ma anche consulenti esterni. Si chiama Restart Verona, "ripartenza Verona". È il pool messo in piedi dall'Amministrazione comunale Sboarina e da vari soggetti con l'obiettivo di velocizzare gli iter e i processi decisionali. In modo che alcuni settori strategici dell'economia, come quello delle costruzioni e dei lavori pubblici, possano ricominciare spediti per affrontare il dopo emergenza coronavirus. Come emerso nei giorni scorsi e come riportato da L'Arena con vari interventi, diminuire la burocrazia è uno degli obiettivi principali anche di Palazzo Barbieri, in questo ambito ma non solo. Oltre a ottenere maggiori finanziamenti dallo Stato volti a compensare la perdita di introiti comunale per 50 milioni da tasse, sosta, multe, biglietti di musei. Di questo hanno già discusso vari soggetti in un primo incontro con il sindaco Federico Sboarina, con gli assessori all'urbanistica e all'edilizia privata e all'ambiente, Ilaria Segala, e con quello ai lavori pubblici e alla mobilità Luca Zanotto, vicesindaco, che faranno parte di questo gruppo di lavoro per la ripartenza di Verona. Hanno già presentato loro documenti con proposte l'Ance Verona-Costruttori edili, guidata dal presidente Carlo



Amedeo Margotto (Architetti)

Trestini, e l'Ordine degli architetti guidato dal presidente Amedeo Margotto (articolo a sinistra), entrambi coinvolti in Restart Verona. Da parte loro varie richieste per lo snellimento burocratico, per gli appalti - come l'invito a massimo 15 imprese partecipanti per lavori fino a un massimo di un milione - e anche per avere agevolazioni economiche con l'obiettivo di una ripresa rapida dei cantieri. Ma anche per incidere, consentendo tempi certi di approvazione, sui progetti in corso. Tra questi ci sono la sessantina di piani che rientrerebbero nella variante urbanistica 29, quella dei "Vuoti a rendere", cioè la riconversione edilizia di aree dismesse in case, negozi, palazzi per uffici, senza nuovo consumo di suolo e secondo la visione della rigenerazione urbana. Quasi tutte, cioè 56 su sessanta, queste proposte riguardano la zona di Verona sud, dalla Zai a Borgo Roma, da Santa Lucia alle Golosine. **E.G.**



Gru in centro storico. Oggi i cantieri edili sono tutti fermi

ANCE VERONA**Costruttori:
riaprire
i cantieri**

L'Associazione dei Costruttori Edili Veronesi si unisce al coro di appelli lanciati in questi giorni da diversi settori economici strategici, e chiede di poter riaprire i cantieri con la massima celerità.

“Naturalmente – precisa il presidente di ANCE Verona, Carlo Trestini – la tutela della salute dei nostri lavoratori rappresenta la priorità. Proprio con questa finalità ANCE Verona ha messo in atto diverse iniziative per consentire alle imprese di riprendere l'attività rispettando le misure di prevenzione anticontagio”.

L'Associazione, che rappresenta 350 imprese tra città e provincia, mentre sono 1800 quelle iscritte alla Casa Edile, ha anche definito un protocollo specifico per i cantieri, che consente alle aziende di introdurre le misure di prevenzione previste dai protocolli sottoscritti a livello nazionale: dai rapporti contrattuali con committenti, coordinatori per la sicurezza e direttori lavori, alla definizione delle modalità in cui attuare tali misure e con quali tempistiche.

*Carlo Trestini*

Costruttori, ordini professionali e Spisal ragionano su "come" rientrare al lavoro

**SALMISTRARI (ANCE):
«ANDARE OLTRE
IL 4 MAGGIO VORREBBE
DIRE METTERCI
IN GINOCCHIO. E NON CE
LO DICANO ALL'ULTIMO»**

PREOCCUPAZIONI

MESTRE «Superare il 4 di maggio vorrebbe dire metterci in ginocchio». Non solo. «E che ci avvisino almeno una settimana prima». Lo dice Giovanni Salmistrari, presidente di Ance Venezia (Associazione costruttori edili), al termine di una videoconferenza a cui hanno partecipato l'Ordine degli Architetti, l'Ordine degli Ingegneri e il Collegio dei Geometri. Presente anche Cipriano Bortolato, referente linea Vigilanza in Edilizia della Spisal (Servizio prevenzione igiene sicurezza ambiente di lavoro), il cui contributo è stato definito «fondamentale per intraprendere il corretto percorso di ripresa». Al centro del confronto la volontà delle imprese e dei professionisti di ripartire in sicurezza al più presto, massimo il 4 del mese prossimo. «Ma chiediamo al governo - precisa Salmistrari - di non comunicare la riapertura domenica 3, magari di notte, perché i cantieri non si predispongono con le nuove norme dall'oggi al domani. Un conto è la teoria dei decreti - prosegue - un altro la pratica dei cantieri, che non sono tutti uguali: ci sono quelli gran-

di e strutturati, ma anche quelli piccoli, talvolta con diverse ditte che ci lavorano».

Un'altra preoccupazione riguarda i "nuovi costi", non tanto quelli inerenti ai dispositivi di protezione, bensì quelli legati alle modalità operative. Le squadre di lavoro potrebbero accedere ai cantieri in modo scaglionato, garantendo il mantenimento della distanza di sicurezza. Poi tutti a pranzo, ma non tutti insieme. Insomma, il mondo delle costruzioni si prepara ad una rivoluzione organizzativa. «Per un periodo dovremo imparare a lavorare in maniera diversa», riconosce Salmistrari, «cambieranno anche i tempi, e il tempo è denaro. Soprattutto il privato dovrà capire che non potranno essere rispettate le tempistiche abituali, quelle di ieri, perché oggi non esistono più». L'incontro ha gettato le basi per creare delle linee guida univoche, applicabili per tutti. «Ci misuriamo - spiega il presidente - con la difficoltà di elaborare, in un momento emergenziale, una procedura che auspichiamo temporanea, ma che non si prevede di breve durata. Ci ritroveremo ancora lunedì, ma abbiamo già avanzato delle proposte concrete, che diventeranno un protocollo da presentare la settimana prima dell'apertura indicata». Il documento sarà poi oggetto di una lezione online, una sorta di tutorial, a disposizione di tutta la "filiera" coinvolta, dagli associati agli ordini professionali fino ai committenti.

Luca Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIDEOCONFERENZA La riunione "a distanza" dell'Ance



LA RICETTA DEL PIRELLONE

La Regione punta sui cantieri aperti

Il piano per rilanciare l'edilizia e le condizioni per la «normalità»

■ Via libera ai cantieri, a partire da quelli pubblici. È l'obiettivo dichiarato della Regione Lombardia, annunciato al termine degli «Stati generali del Patto per lo sviluppo» che ha riunito intorno a un tavolo più di 100 rappresentanti tra esponenti di attività produttive, sindacati e università.

«Apprezziamo che Regione Lombardia riconosca la centralità della filiera dell'edilizia per il rilancio dell'economia lombarda - commenta il presidente di Ance Lombardia Luca Guffanti - . Anche Ance Lombardia, l'associazione dei costruttori, ha chiesto la possibilità di riprendere l'attività nei cantieri, sia pubblici sia privati, laddove sia possibile garantire la piena sicurezza per i lavoratori». Un settore, certamente di peso, quello dell'edilizia, che interessa circa 160mila imprese per 350mila addetti occupati. Guffanti sottolinea come «abbiamo fatto i compiti a casa e siamo nelle condizioni di poter programmare la ripresa dell'attività edilizia e dare il nostro contributo alla

ripresa del sistema economico lombardo. Le iniziative del governo per fornire liquidità alle imprese, tema sempre più urgente, è comunque sotto forma di un debito, che le imprese dovranno restituire e per farlo, occorre poter iniziare la produzione».

La necessità di ripartire, espressa dai costruttori, ma anche dal mondo delle professioni, dei commercianti e degli artigiani rientra in quella che il governatore lombardo Attilio Fontana ha definito la «quinta D», quella dei Diritti (diritto alla sicurezza, al lavoro, alla mobilità e allo studio) che si andrà ad affiancare alla nuova ricetta lombarda per la «Fase 2» all'insegna delle 4 D, appunto.

Tradotto, il 4 maggio si alzeranno le serrande di tutte le attività, scuole a parte che, come è noto, non riapriranno prima di settembre, a patto che vengano rispettate e garantite condizioni stringenti per la salvaguardia e la sicurezza di clienti e lavoratori. Si parla infatti di Dispositivi di protezione individuale, ovvero l'obbligo, partito già in tutto il territorio, di

indossare mascherina e guanti. In questo caso a semplicemente per andare a fare la spesa o portare il cane a spasso, prima ancora che per andare a lavorare. La «Distanza» ovvero l'obbligo di mantenere la distanza di sicurezza di un metro nei tavolini dei ristoranti e dei bar come sui mezzi pubblici, proprio per questo il governatore Fontana due giorni fa ha annunciato che la settimana lavorativa sarà spalmata sui 7 gironi e non più sui cinque: per scaglionare gli orari di lavoro ed evitare il sovraffollamento sui mezzi. Misura che sarà garantita dalla «terza D», ovvero la digitalizzazione che significa obbligo di smart working per tutte le mansioni e le aziende la cui produzione lo consente e ausilio di tutta la strumentazione digitale che permette di evitare code, e su appuntamento per le attività che lo consentono. Infine diagnosi: ovvero test sierologici non appena saranno autorizzati che permettano appunto di capire chi è immune e non più contagioso, tamponi e misurazione della febbre.

MBR

Le quattro D

I dispositivi di protezione

In Lombardia varrà l'obbligo di indossare mascherine e guanti protettivi di plastica, anche solo per uscire di casa o andare a fare la spesa

La distanza

Obbligo di mantenere la distanza di sicurezza di un metro nei tavolini dei ristoranti e dei bar come sui mezzi pubblici

Digitale e diagnosi

Obbligo di smart working per tutte le mansioni che lo permettono attraverso il digitale e poi diagnosi attraverso i test sierologici



L'INTERVISTA **GABRIELE BUIA**

«Pronti a riaprire subito i cantieri Lo Stato ci liberi dalla burocrazia»

Il presidente dell'Associazione costruttori avanza una proposta al governo: «Soldi diretti e norme sfoltite per i Comuni, unica stazione appaltante con progetti avviabili. Con le nostre imprese è in gioco il 22% del Pil»

■ «Se entro la fine del mese non sarà attivato il credito dalle banche, le nostre imprese non riusciranno a pagare i fornitori. Tutta la filiera delle costruzioni rischia di bloccarsi e migliaia di aziende andranno in apnea. Perdita di posti di lavoro e tensioni sociali sono lo scenario che abbiamo davanti. Abbiamo adottato protocolli di sicurezza stringenti, siamo pronti, fateci ricominciare a produrre». È un grido di allarme, e insieme la pretesa di una maggiore attenzione alle esigenze di un settore che sta morendo, quello di Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori. «A volte devo staccare dal fiume di notizie, mi fa venire il mal di fegato. Nessuno ha capito la posta in gioco». E anticipa a *La Verità* la richiesta che presto presenterà al premier Giuseppe Conte: attivare una grande stazione appaltante, i Comuni, ai quali lo Stato deve garantire finanziamenti veloci per i progetti immediatamente cantierabili, superando le strozzature burocratiche.

Temete che quando i soldi per i cantieri arriveranno, si impantano nelle sabbie mobili delle autorizzazioni?

«Proprio così. Innanzitutto i Comuni oggi non hanno disponibilità finanziarie per attivare i cantieri, hanno i bilanci a secco perché si è prosciugato il flusso delle imposte. Lo Stato deve intervenire con una iniezione di liquidità verso le amministrazioni che possono aprire i cantieri in pochi mesi. Ma temo che, una volta arrivati i soldi, non si troverà un solo funzionario pronto a firmare, per paura di incorrere nell'abuso d'ufficio o di dover rispondere un domani alla Corte dei conti. Il compito della task force guidata da Vittorio Colao dovrà essere innanzitutto di sfoltire le norme della burocrazia. Lo Stato impiega 15 anni per un'opera medio grande e quasi 6 per una piccola. Il 54% del tempo si perde in incombenze burocratiche».

Intanto però le imprese edi-

li possono accedere alle risorse del decreto liquidità.

«È una domanda o un'affermazione? Perché il procedimento delle garanzie per avere accesso al credito non è molto cambiato rispetto alla normalità. Dopo il via libera, per fortuna molto rapido, dell'Europa al sistema delle garanzie della Sace, si deve mettere in moto l'istruttoria delle banche. Un tempo che rischia di essere troppo lungo. Lei ha idea della situazione in cui sono le imprese delle costruzioni? In questo mese oltre il 90% dei cantieri è rimasto chiuso. Il decreto poi vale per tutti i settori. Ma le costruzioni hanno problematiche e dinamiche diverse da tutti gli altri settori industriali».

I dati parlavano, prima del Covid, di una certa ripresa, o sbaglio?

«Ci sono stati timidi segnali. Investimenti in crescita del 2,3%, 130 miliardi a fronte di poco meno di 200 nel 2008. Il settore dei lavori pubblici, la cui crisi è iniziata addirittura nel 2005, ha sofferto il forte calo degli appalti. Solo il mercato privato nell'ultimo triennio ha avuto un po' di effervescenza. Ma questi piccoli segnali rischiano ora di essere vanificati dall'assenza di un forte intervento del governo».

Qual è il peso del settore delle costruzioni?

«Noi attiviamo una lunga filiera che rappresenta l'86% del settore industriale e il 22% del Pil nazionale considerando anche le attività immobiliari. Il nostro referente è soprattutto la pubblica amministrazione, che però è gravata da una sedimentazione normativa mostruosa. Se il mercato, ad esempio, chiede più uffici che abitazioni ma per avere il cambio di destinazione d'uso devo aspettare un anno, lei capisce che la risposta è tardiva, nel frattempo la domanda potrebbe essere cambiata. L'altro nodo è il ritardo nei pagamenti».

Quanti soldi deve la Pa alle vostre aziende?

«Circa 6 miliardi. I tempi di

pagamento superano di gran lunga il limite stabilito a livello europeo, 133 giorni contro i 60 giorni previsti dalla normativa. Poi lo Stato, con il sistema dello split payment, ci ha tolto liquidità per 2,5 miliardi: le Paversano l'Iva direttamente allo Stato, ma le aziende, quando ricevono le fatture dei fornitori, devono pagare l'imposta e così si rivolgono alle banche. La tempesta Covid ci ha travolto in questa situazione».

Ma i lavori pubblici non dovevano continuare?

«Sì, ma mancando i dispositivi sanitari, in molti casi si sono interrotti. I cantieri privati rappresentano circa l'80% del mercato».

Siete pronti a ripartire?

«Anche domani. I protocolli per la sicurezza sono stati sottoscritti con ministero delle Infrastrutture e sindacati. Si può aprire tutta la filiera in sicurezza. È assurdo far aprire le librerie e mantenere chiusi i cantieri. Voi non vedrete mai una fila davanti a un cantiere. Per far ripartire il Paese occorre un grande piano di finanziamento diretto ai Comuni che hanno i progetti pronti. Quello che ha detto Mario Draghi sull'iniezione di liquidità deve diventare la linea guida del governo. Mi aspetto che la task force di Vittorio Colao prenda provvedimenti importanti».

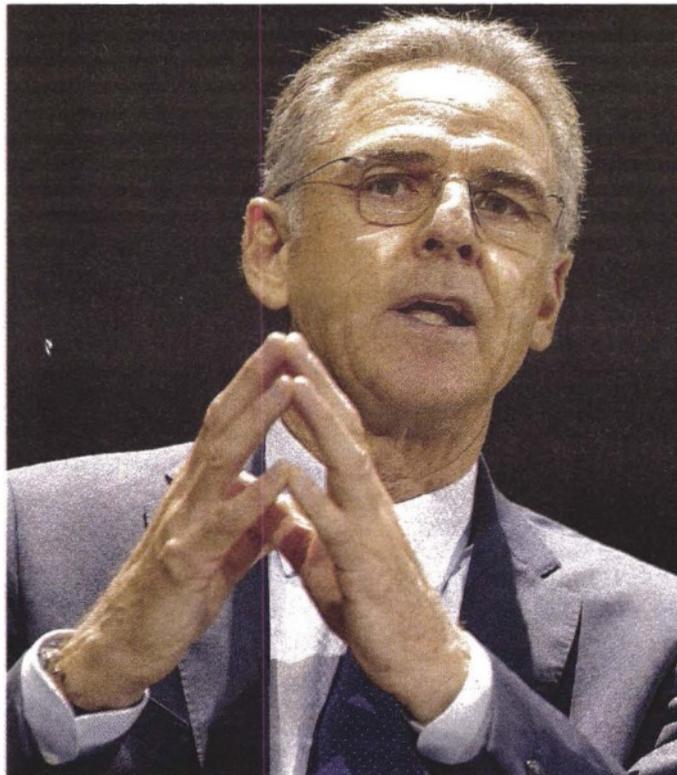
Avete fatto una stima dei danni economici nel settore?

«Una previsione ottimistica ci dice che per il 2020 ci sarà una perdita di investimenti pari al 10% ma che può arrivare al 28% se il lockdown proseguirà fino a settembre con ripresa dei cantieri a singhiozzo da ottobre 2020 fino a settembre del prossimo anno. Per il 2021 lo scenario ottimistico indica un aumento appena del 3% ma, in assenza di un'accelerazione degli investimenti pubblici e con un'economia depressa, c'è il rischio di un calo del 19%».

L. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ALLARMATO Gabriele Buia, presidente dell'Ance

[Ansa]

NOTIZIE IN BREVE

Un aiuto per gli affitti

● Sensibilizzare i proprietari di immobili al supporto degli affittuari per fronteggiare l'emergenza coronavirus e i conseguenti effetti economici. E' la strada intrapresa dall'Amministrazione comunale di Treviso. Il sindaco Mario Conte e il vicesindaco Andrea De Checchi, si sono riuniti in videoconferenza con Zelio Pirani (Ance), Marzio Bolondi (presidente Uppi), Marcello Furlan (Associazione della proprietà edilizia - Confedilizia) e Andrea Gatto (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari Treviso): le parti hanno condiviso l'esigenza di sensibilizzare le proprietà a venire incontro alle difficoltà degli affittuari, pur nella consapevolezza della dimensione privatistica del rapporto tra proprietari e conduttori.



Edilizia al collasso «Bisogna ripartire dai cantieri Noi siamo pronti»

Il settore garantisce il 20% del valore aggiunto provinciale
Cazzaro (Ance): «Un recessione sarebbe il colpo di grazia»

«Definiti protocolli
per garantire
la sicurezza
Apriamo subito»

Riccardo Sandre / PADOVA

Potrebbe costare fino ad un miliardo di euro all'edilizia padovana e al suo indotto l'emergenza Coronavirus. Complessivamente, infatti, il settore pesa per circa il 20% del totale del valore aggiunto provinciale e due mesi di fermo, quelli di marzo e di aprile potrebbero influire drasticamente sui fatturati ma anche sulle opportunità di ripartenza di una parte significativa di un sistema reduce da una crisi pesantissima.

L'EMERGENZA

A lanciare l'allarme sul futuro dell'edilizia locale è il presidente di Ance Padova Mauro Cazzaro che spiega come il comparto sia pronto già ora per un ripartenza in grado di garantire standard di sicurezza sanitaria adeguati all'emergenza in corso. «A Padova il settore conta oltre 10mila addetti e oltre 4.500 imprese» spiega Cazzaro «ed è responsabile direttamente di oltre il 10% del valore aggiunto provinciale, una percentuale che raddoppia se si considera l'indotto complessivo, fatto di servizi, prodotti direttamente e indirettamente collegati con le costruzioni e così via. Ma è pure un settore fortemente provato dalla crisi di

oltre 10 anni fa, una crisi da cui stavamo uscendo definitivamente solo da pochi mesi e che ha cambiato a fondo la struttura stessa del sistema».

IL PESO

E in effetti nel Padovano quasi il 90% degli addetti è assunto in aziende che hanno un fatturato inferiore ai 500 mila euro, poco più del 5% è dipendente di imprese il cui fatturato varia tra i 500 mila e il milione di euro. Tra il milione e i 5 milioni di euro di valore della produzione gli addetti sono solo meno del 4,5% mentre le imprese più grandi, quelle sopra i 5 milioni di euro occupano meno dell'1% del totale degli addetti. E a Padova di imprese sopra i 5 milioni di euro di fatturato il settore ne conta non più di 90 e una soltanto può definirsi una media impresa strutturata dell'edilizia: Intercantieri Vittadello, che a fine anno fattura oltre 100 milioni di euro.

MICRO

«La crisi ha spazzato via molte delle grandi e medie imprese del settore» spiega Cazzaro «trasformando l'edilizia locale in un sistema di piccole e micro realtà con una media di 2,6 addetti per azienda. E sono proprio le imprese più piccole a soffrire di più di una scarsa capitalizzazione che le rende più fragili e dipendenti dai flussi di cassa. In edilizia si viene pagati a step legati allo stato di avanzamento lavori. Se il cantiere si ferma poco

prima del raggiungimento di uno step non si viene pagati e si sostengono le spese senza rientrare dei costi. Una situazione che solo le aziende strutturate possono reggere».

PROTOCOLLI

Pure se parcellizzata in una miriade di piccole e piccolissime imprese, l'edilizia può contare su di un sistema bilaterale consolidato e stabile. «Abbiamo chiuso i cantieri ancora prima che il Governo decretasse ufficialmente il blocco delle attività produttive» conclude il presidente di Ance Padova «dimostrando che teniamo molto alla salute dei nostri collaboratori. Ora, però, dobbiamo prepararci a partire. Il nostro Comitato Paritetico Territoriale, in collaborazione con lo Spisal, ha elaborato una serie di protocolli di sicurezza che riguardano l'organizzazione del lavoro, i trasporti, le mense, la gestione degli spogliatoi e dei servizi igienici in cantiere. Modalità tali da garantire la sicurezza di tutti, siano essi operatori di cantiere o figure esterne che vengono in contatto con il gruppo di lavoro operativo in loco. Abbiamo gli strumenti per ripartire e dobbiamo farlo subito per non sprofondare in una nuova fase recessiva che potrebbe essere il colpo di grazia per un settore ancora in piena convalescenza ma che vale complessivamente anche più del 20% del Pil del Paese». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERI

In provincia oltre 10mila addetti

Il settore della costruzioni conta a Padova oltre 10mila addetti e 4.500 imprese (a sinistra il presidente di Ance Padova, Mauro Cazzaro). Il 90% degli addetti è assunto in ditte che hanno un ricavi inferiori ai 500mila euro, poco più del 5% è dipendente di imprese i cui ricavi variano tra 500mila e un milione.

LA RETE

Semplificazioni, ritardi e il nodo delle aree bianche senza copertura

di **Andrea Biondi**

Il nodo «aree bianche»

La vicenda dello studente 12enne, costretto dall'emergenza coronavirus a peripezie che ricordano tempi lontani, è in fondo l'emblema di una questione irrisolta, in cui si racchiude un nodo ben presente anche al mondo politico. Ne sono una testimonianza la nascita di una Open Fiber controllata da Enel e Cdp – e creata dall'allora governo Renzi per dare una sferzata ai programmi di copertura in fibra del Paese – e tutte le ormai annose discussioni attorno all'eventualità di avere una rete unica, facendo unire le forze di Tim e della stessa Open Fiber. All'atto pratico, però, non se ne riesce a venire a capo. E il risultato finale è in quel ritardo digitale del Paese rispetto alla media europea che, impietosamente, l'indice della Commissione Ue (Desi) mette in luce ogni anno. L'emergenza coronavirus ha tuttavia fatto inevitabilmente da acceleratore in un quadro in cui fra smart working, videoconferenze, consumo di contenuti video on demand in streaming, l'esigenza di avere infrastrutture digitali all'altezza di questo nome ed adeguate ad affrontare la situazione è diventata indifferibile.

Per questo l'8 aprile i vertici delle compagnie telefoniche sono sfilati, seppur in videoconferenza, davanti alla Commissione trasporti e tlc della Camera mettendo sul tavolo tutto il maggior lavoro che questa situazione sta comportando alle telco. I vertici delle compagnie non hanno però d'altro canto perso l'occasione di chiarire necessità e priorità. Innanzitutto hanno segnalato come prioritaria la necessità di accelerare sulla copertura delle aree bianche, vale a dire quelle dove non essendoci interesse del mercato a investire si è provveduto a incentivare con bandi pubblici. A vincere è stata Open Fiber. Ma per tutta una serie di motivi (burocrazia, permessi e ricorsi vari) quello sviluppo è in ritardo sulla tabella di mar-

cia. Nella copertura di quelle aree, hanno spiegato i vertici delle telco, occorre intervenire in fretta per correggere il trend per far guadagnare terreno al Paese.

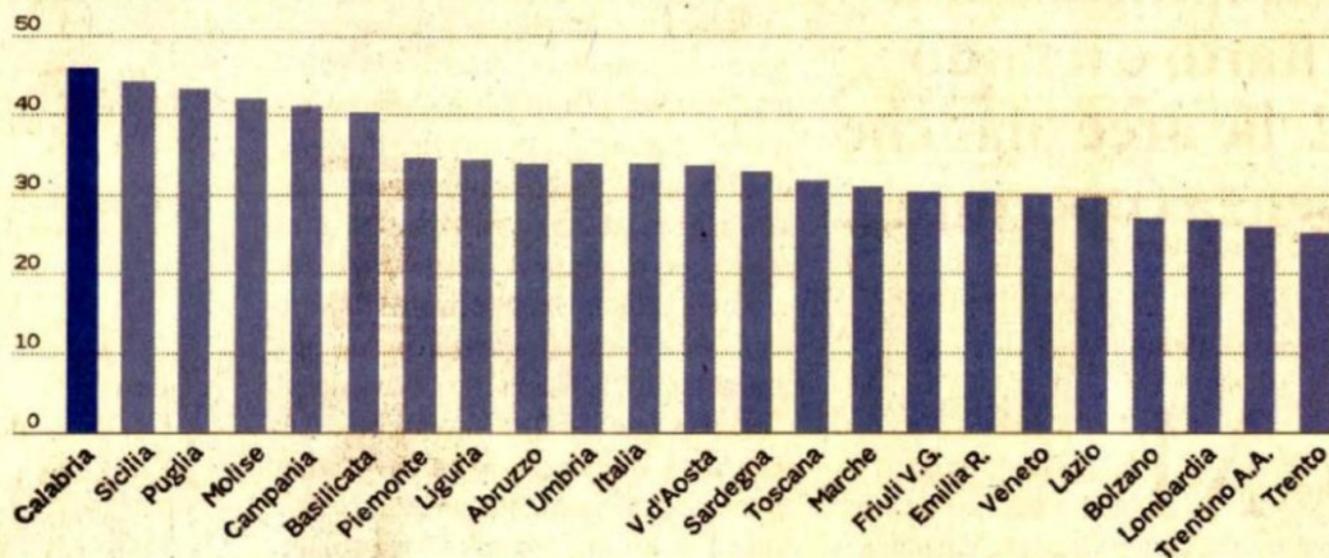
Semplificazioni e vincoli

C'è poi il tema delle reti mobili. Il 5G è stato pagato a caro prezzo – 6,5 miliardi di euro per le frequenze – e il mondo delle compagnie telefoniche sarà chiamato a implementare le reti con altre risorse proprio in un momento in cui ci si lecca le ferite di ricavi e margini dilapidati negli anni passati, che oggi peraltro bruciano ancora di più visto il periodo di ricavi calanti anche per la mancanza delle entrate da roaming – e sono centinaia di milioni – garantite dai turisti che vengono in Italia. In questo quadro semplificazioni e un adeguamento dei limiti elettromagnetici che in Italia sono più stringenti di quelli

europesi sono stati indicati come fattori imprescindibili. «Un'armonizzazione – ha detto **Roberto Basso**, direttore affari esterni di **Wind Tre** sempre in audizione davanti alla commissione Trasporti e tlc della Camera – permetterebbe un aumento della capacità di rete del 15-20%, una riduzione della congestione fino al 50%, un aumento di copertura indoor».

Le famiglie che non possiedono un computer/tablet in casa

Media 2018-2019; valore per 100 famiglie. Dati per regione in %



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

SINERGIA. Agsm, Acque Veronesi, Ikea, Provincia, assieme a Migross e ad altri privati hanno reso possibile il progetto

Ater mette a disposizione 12 alloggi per l'emergenza

Buffo: «Abbiamo accolto la richiesta per medici e infermieri»

Una dozzina di appartamenti nuovi, arredati, e con le utenze pronte, destinati a medici ed infermieri che lavorano negli ospedali o nelle case di riposo. Appartamenti che si trovano a Ca' di David e che tra domenica e lunedì inizieranno ad essere occupati. A metterli a disposizione dei medici degli infermieri è stata Ater Verona.

«Avevamo questi appartamenti sfitti e non essendoci ancora una graduatoria 2020, ci siamo detti che era giusto offrirli a quelle persone, medici ed infermieri che per ragioni di sicurezza per la salute dei familiari ritengono di non dover tornare a casa a fine turno perché magari hanno bambini piccoli piuttosto che genitori anziani che convivono. L'Ater ha accolto le richieste pervenute dalla Protezione Civile provinciale», spiega il presidente di Ater, Damiano Buffo.

Sono trilocali composti da soggiorno con angolo cottura, due camere da letto e servizi, che verranno destinati all'emergenza per 60 giorni, prorogabili in funzione dell'evoluzione dell'emergenza sanitaria.

Al momento sono 16 gli operatori sanitari che hanno fatto richiesta degli alloggi, ma le richieste stanno, via via, arrivando, fino ad un massimo possibile di 36.

«Tutto ciò è stato possibile grazie alla sinergia ed alla collaborazione tra i vari enti: Regione, Protezione Civile comunale e provinciale, le case di riposo e le Aziende ospedaliere che in così poco tempo sono riusciti a mettere in mo-

to la macchina organizzativa», aggiunge Buffo che esprime la grande soddisfazione nel concretizzare il gesto a favore di chi lotta in prima linea contro il virus.

Buffo ha ringraziato Agsm e Acque Veronesi che hanno sposato il progetto e hanno deciso di assorbire i costi delle utenze, Ikea Italia che ha fornito l'arredamento e a Valter Mion di Migross che ha donato stoviglie, accessori e suppellettili.

Un grazie va anche alle piccole aziende o privati del territorio come: Bouygues E&S InTec e Dal Canal, con le loro donazioni sarà possibile provvedere all'acquisto di altri accessori e di sostenere le spese di ripristino degli alloggi a conclusione dell'emergenza.

«L'amministrazione provinciale è stata parte attiva del progetto di contenimento del contagio al quale Ater Verona ed in particolare il suo presidente Damiano Buffo, hanno contribuito mettendo a disposizione degli appartamenti nuovi e completi di tutto. Coerentemente con il nostro ruolo di ente di raccordo tra i Comuni e la Regione, anche in materia di Protezione civile, ci siamo attivati per coadiuvare Ater nel predisporre questo servizio di alloggio dedicato al personale dei principali nosocomi veronesi e delle Rsa del territorio provinciale, raccogliendo il plauso di molti sindaci e soprattutto quello di molti operatori», ha detto il presidente della Provincia Manuel Scalzotto. Ringraziamenti sono arrivati dall'Azienda ospeda-

liera: «Mettere a disposizione alloggi totalmente gratuiti per i nostri medici è un gesto nobile e di grande generosità. Ringrazio il presidente per questo importante segnale di vicinanza nei confronti di chi, quotidianamente, si adopera con grande professionalità, dedizione e sacrificio nella battaglia contro il Covid-19.

I mobili sono stati donati da Ikea: «Siamo nati per creare una vita quotidiana migliore. Questo è ancora più reale oggi, per il momento difficile che l'intera comunità sta vivendo e alla quale vogliamo dare il nostro supporto», ha detto Fides Tosoni, manager di Ikea, «siamo felici di poter sostenere le comunità in modo concreto, mettendo a disposizione i nostri prodotti e la nostra competenza, per rendere migliore la vita in casa dei medici e degli infermieri che quotidianamente sono in prima linea, svolgendo un lavoro prezioso all'interno degli ospedali. Ci auguriamo che, una volta terminata l'emergenza, il nostro contributo possa essere destinato a persone e famiglie in difficoltà, perché nessuno rimanga indietro».

L'Ater, infine, si è attivata costituendo anche uno specifico conto corrente bancario, come previsto dal "decreto Cura Italia", così che chi volesse continuare a partecipare a quest'opera di solidarietà sociale, può donare a: Ater di Verona pro emergenza covid-19

L'iban del conto è: IT46T0569611700000003897X58 causale: Emergenza covid-19. ● A.V.





Il presidente di Ater, Buffo, controlla i lavori negli appartamenti

La decisione a giorni

Sblocco nomine Anas In pole Ugo Dibennardo

VENEZIA A gennaio si era bloccato tutto causa coronavirus ma il crollo del ponte di Aulla ha fatto dire al Mit di Paola De Micheli «Adesso basta». Una nota del ministero evidenzia anche il nulla di fatto per la messa in sicurezza delle gallerie italiane sollecitando, così, il borsellino (già ipotizzato) all'attuale ad Massimo Simonini (in quota 5s). Ed è il bellunese azzurro Dario Bond a chiedere: «Si mandi subito a casa questo signore». I rumors danno per imminente, nella tornata di nomine, anche quella del vertice di Anas. Se la giocheranno Cristiano Cannarsa (ad Consip) e Ugo Dibennardo, ad Cav, la concessionaria del Passante. (m.za.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edilizia è a terra «Ripartire si può»

► Basso, direttore di Confartigianato:
«Il 4 maggio potrebbe essere già tardi»

Per l'emergenza Covid-19 anche il settore casa, l'edilizia in particolare, ha dovuto progressivamente chiudere i cantieri e il principale motore economico del mondo artigiano si è fermato. «Confartigianato Belluno si è spesa a livello provinciale e regionale per cercare di trasmettere al Governo l'importanza che le attività più piccole e non esposte al rischio contagio potessero riaprire al più presto», ricorda il direttore, Michele Basso.

A pagina V

Gru ferme e cantieri chiusi: «L'edilizia sta annaspando»

► Confartigianato preme per anticipare la data prevista del 4 maggio: «Sarà già troppo tardi»

► Confermata la volontà di osservare le prescrizioni imposte e di concordarne all'occorrenza anche altre

IL DIRETTORE MICHELE BASSO TRATTEGGIA UN QUADRO DI ESTREMA DIFFICOLTÀ PER TUTTI GLI OPERATORI DEL COMPARTO

LA DENUNCIA

BELLUNO Nell'emergenza Covid-19 le imprese dei settori sospesi dalle misure restrittive hanno dato il loro contributo chiudendo le proprie attività, come imposto dal Governo.

IL SETTORE

Anche il settore casa, l'edilizia in particolare, ha visto progressivamente chiudere i cantieri e il principale motore economico del mondo artigiano si è fermato. «Confartigianato Belluno si è spesa a livello provinciale e regionale per cercare di trasmettere al Governo l'importanza che le attività più piccole e non esposte al rischio contagio

potessero riaprire», ricorda il direttore, Michele Basso. Tra queste, le più numerose sono le imprese edili, contando anche pittori e posatori.

LO STOP

Il blocco sanitario le ha costrette a fermarsi. E in pratica ha congelato uno dei più importanti settori economici del territorio, con la conseguenza di un forte calo dei fatturati e del ricorso agli ammortizzatori sociali che ha coinvolto non solo le imprese edili, ma anche tutta la filiera legata alle costruzioni.

POCHI SOLDI

La mancanza di liquidità, i clienti che non pagano i lavori terminati e i costi fissi che rimangono, rischiano di mettere in ginocchio soprattutto le micro e piccole imprese artigiane. Un pericolo da scongiurare con un'impostazione diversa. «Ora il ragionamento per la ripartenza non va fatto sulla base dei codici Ateco, ma sulla base del ri-

schio - sostiene il direttore Basso -. E oggi le condizioni per una ripartenza ci sono, soprattutto nelle attività di lavori edili all'aperto, magari partendo dai cantieri dove opera una sola impresa, organizzando l'azienda per rispettare i parametri indicati al fine di evitare ulteriori contagi, mantenendo le distanze, con le protezioni adeguate, garantendo i trasporti da e per i cantieri in modo sicuro, con tutta la responsabilità che questo momento impone».

PER GRADI



Secondo il direttore di Confartigianato Belluno, si può ricominciare anche con una ripartenza graduale, per infondere speranza alle imprese oggi bloccate e garantire ai clienti la loro salute oltre a quella dei lavoratori. Il tutto, con l'applicazione delle misure previste dai protocolli di sicurezza.

«Siamo pronti come associazione a ragionare con gli enti preposti su “come” rientrare e soprattutto su “quando” rientra-

re, perché il 4 maggio potrebbe essere già tardi per la sopravvivenza di molte imprese - afferma Michele Basso -. Ci auguriamo che tutte le imprese possano ripartire al più presto, perché solo così si può tentare di rimettere in moto il volano dell'economia che vede nel sistema casa uno dei suoi protagonisti».

Ora la parola passa alle autorità competenti per trovare una soluzione rapida che consenta di tutelare insieme la salute di tutti e la sopravvivenza delle aziende.



AFFANNO Confartigianato chiede che il settore delle edilizia possa riprendere al più presto per consentire alle aziende di incassare

Casa con lo sconto in aree svantaggiate: slitta il bando

► Spostato al 4 maggio il termine per accedere al cofinanziamento

SOVRAMONTE

Prorogato per la quarta volta il bando finalizzato ad incentivare la residenzialità in aree svantaggiate mediante assegnazioni di contributi per l'acquisto, ristrutturazione e recupero di unità immobiliari site nel Comune di Sovramonte. Un percorso a ostacoli che sembrano non debbo più finire. Il nuovo termine è stata spostato al 4 maggio, ovviamente salvo altre nuove disposizioni legate all'emergenza sanitaria.

COMUNE PILOTA

Sovramonte sta facendo da comune pilota per questo genere di iniziativa pescando i finanziamenti Fondo Comuni di Confinc, ovvero quella cassa-forse alimentata da soldi che arrivano dall'autonomo e quindi ricco Trentino Alto Adige con lo scopo di riequilibrare le economie tra aree a statuto speciale e aree a statuto ordinario.

Il bando che ha un fondo pubblico di 1 milione di euro, l'altra quota parte di 1 milione 500mila euro dovrà metterla il privato interessato a cogliere l'opportunità, ha trovato lungo il suo cammino prima una ragione tecnica e poi le ordinan-

ze per l'emergenza Covid-19 che impediscono gli spostamenti da un comune a all'altro rendendo quindi impossibile effettuare le pratiche.

CORSA A OSTACOLI

Ci sono state finora ben quattro proroghe. Il bando con un regolamento articolato fu fatto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Sovramonte recependo molte osservazioni dei privati interessati e approvato dalla Giunta comunale il 24 luglio 2019 con scadenza il 31 dicembre 2019. Fu prorogato per consentire e agevolare gli interessati a produrre tutte le carte necessarie, spostando la data al 16 marzo. Quando sembrava che si potesse decollare, visti i numerosi interessati al progetto, ecco arrivare le ordinanze del Covid-19 col divieto di muoversi. Altra proroga così al 4 aprile. E sempre per agevolare gli interessati seconda proroga per il Covid-19 al giorno 14 aprile.

ULTIMA CHIAMATA

Venerdì 10 aprile i componenti la Giunta, a malincuore, vista l'importanza che riveste l'iniziativa con un finanziamento pubblico di 3/5 del costo totale per la casa, dove poi verrà spostata la residenza di una famiglia, hanno approvato il termine al 4 maggio. E' nei voti di tutti i sovramontini che questa proroga sia l'ultima.

Valerio Bertolio



MUNICIPIO Il bando vuole combattere lo spopolamento



Rigenerazione della città: «Verso il riavvio dei lavori»

►Dopo lo stop sanitario, i cantieri sono pronti per riaprire in sicurezza

►Frison: «Misure che non inficeranno la tempistica di ultimazione delle opere»

**IERI LA RIUNIONE
IN VIDEOCONFERENZA
TRA COMUNE
IMPRESE E TECNICI
PER PREPARARE
LA RIPARTENZA**

BELLUNO

Niente rigenerazione, in tempi di Covid. Anche i cantieri avviati nel capoluogo con i soldi del Bando periferie sono fermi. Il lockdown ha coinvolto anche i progetti urbanistici di Palazzo Rosso bloccati ormai da qualche settimana. Ma la ripartenza è vicina: con nuove regole e con un'alta attenzione alla sicurezza presto le ditte e gli operai torneranno a occupare i cantieri.

LA FINE DEL TUNNEL

Per Belluno è un segnale dell'avvicinarsi della fine, forse, di un incubo. Questo, almeno, è quanto emerso dalla videoconferenza che ha visto coinvolti tutti i progettisti dei cantieri comunali per la rigenerazione urbana, gli amministratori e i tecnici di Palazzo Rosso, il sindaco Jacopo

Massaro e l'assessore Franco Frison, il segretario generale Francesco Pucci, il responsabile unico del procedimento, Carlo Eranti e l'ingegnere Alessandra Venturelli.

Riprendere i lavori significherebbe, naturalmente, adeguare i cantieri alle nuove normative per il contenimento del virus. Modiche che, vista la vastità delle aree di intervento, non dovrebbero comportare particolari problematiche. «Una volta ultimati questi passaggi, - spiega l'assessore all'urbanistica Franco Frison - il Progetto Belluno potrà ripartire con ancora maggior slancio, vista l'importanza di questi cantieri per il contesto socio-economico locale, ma anche per il ruolo fondamentale delle destinazioni finali nella nuova idea della città e del suo territorio post Covid».

Con i primi giorni di maggio, i cantieri potranno riprendere con regolarità l'attività, insomma. «Questa pausa - aggiunge Frison - non comporterà grandi cambiamenti per quanto riguarda la fine prevista dei lavori».

IL PUNTO

Con il fermo dei cantieri, scattato verso metà marzo, il confronto è stato l'occasione per fare il punto sull'avanzamento dei lavori; quattro i progetti avviati finora: la Mediateca delle Dolomiti a Palazzo Crepadona, la ristrutturazione della scuola Gabelli, il centro del terzo settore all'ex caserma Piave, la ciclabile Antole-Casoni. Gli altri progetti non sono bloccati, sebbene per alcuni l'iter abbia incontrato diversi ostacoli e stia procedendo al rallentatore. Poco prima di Pasqua è stato sottoscritto anche il contratto con il raggruppamento di imprese, tra le quali anche la bellunese Deon, a cui sono stati affidati i lavori presso l'ex Chiesa dei Gesuiti, dove quindi presto potranno partire i lavori di restauro. Palazzo Rosso è invece ancora in attesa del nulla osta da parte del nucleo di monitoraggio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per poter adeguare il progetto per il Parco della Piave, a Lambioi, dopo il devastante passaggio della tempesta Vaia. Infine, per l'intervento di sistemazione del piazzale della stazione, sono in corso alcuni approfondimenti tecnici con la Provincia.

tato verso metà marzo, il confronto è stato l'occasione per fare il punto sull'avanzamento dei lavori; quattro i progetti avviati finora: la Mediateca delle Dolomiti a Palazzo Crepadona, la ristrutturazione della scuola Gabelli, il centro del terzo settore all'ex caserma Piave, la ciclabile Antole-Casoni. Gli altri progetti non sono bloccati, sebbene per alcuni l'iter abbia incontrato diversi ostacoli e stia procedendo al rallentatore. Poco prima di Pasqua è stato sottoscritto anche il contratto con il raggruppamento di imprese, tra le quali anche la bellunese Deon, a cui sono stati affidati i lavori presso l'ex Chiesa dei Gesuiti, dove quindi presto potranno partire i lavori di restauro. Palazzo Rosso è invece ancora in attesa del nulla osta da parte del nucleo di monitoraggio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per poter adeguare il progetto per il Parco della Piave, a Lambioi, dopo il devastante passaggio della tempesta Vaia. Infine, per l'intervento di sistemazione del piazzale della stazione, sono in corso alcuni approfondimenti tecnici con la Provincia.

Alessia Trentin





RIGENERAZIONE URBANA Uno dei progetti per l'ammodernamento della città che sarà interessata in più punti

Case in diritto di superficie Venezia si ispira a Cortina

►La città lagunare guarda al modello ampezzano per battere lo spopolamento
►La formula ha lo scopo di proteggere i residenti dai prezzi edilizi speculativi

LA PROPOSTA È ARRIVATA DAL CERV DI FRONTE AD UN CITTÀ MESSA ANCO DI PIÙ A NUDO DALL'ASSENZA DEI TURISTI

CORTINA D'AMPEZZO

Assumere Cortina come modello per contribuire a salvare Venezia dallo spopolamento, dall'abbandono da parte dei suoi abitanti storici. E' la proposta del consorzio Cerv di cooperative edilizie, che riflette sulla attuale situazione della città lagunare, senza turisti, per il blocco determinato dall'emergenza sanitaria. Una situazione che ha evidenziato la carenza di servizi essenziali, come i negozi. Claudio Pianegonda, presidente di Confcooperative habitat del Veneto, fa riferimento alle case in diritto di superficie, realizzate a Cortina da un trentennio: una formula vincente, che ha permesso di offrire alloggi a centinaia di persone, senza il rischio che le case potessero finire sul ricco mercato immobiliare e favorire altre speculazioni edilizie.

CASE A PREZZI MODERATI

«Nel 2019, a partire dall'esperienza di Cortina d'Ampezzo, con la costruzione di case in diritto di superficie da parte di alcune cooperative del Consorzio, abbiamo lanciato il "Modello Venezia" - spiega Pianegonda - che prevede il rinvenimento in città di mille alloggi in dieci anni, da dare alle famiglie del ceto medio, individuate dal comune. Saranno in affitto a canoni moderati o in proprietà a costi molto contenuti».

ESPERIENZA TRENTENNALE

A Cortina il diritto di superficie fu studiato oltre trent'anni fa, per evitare il ripetersi delle speculazioni degli anni Sessanta, quando il comune costruì alloggi per lavoratori, soprattutto insegnanti delle scuole, ma quegli appartamenti furono poi venduti dagli assegnatari, nella quasi totalità. Il primo nucleo di case in diritto di superficie sorse a Campo di Sopra: cinquantatré appartamenti, in cinque condomini.

IL PROGETTO SERENISSIMO

La formula prevede che il comune mette a disposizione il terreno, lo affitta a cooperative di assegnatari, che pagano il progetto, i lavori di costruzione delle case,

l'arredo, i servizi, le opere di urbanizzazione. In cambio, ogni assegnatario e gli eredi possono disporre dell'alloggio per un congruo numero di anni, solitamente novantanove. Nel gennaio 2019 il consorzio Cerv presentò un suo progetto di nuove mille abitazioni a Venezia, da realizzare in dieci anni, per accogliere tremila persone, per ripopolare il centro storico. Il piano fu sostenuto dai tecnici di Smart Land, con analisi dell'università Iuav, presentate da Laura Fregolent. In quell'occasione Federico Della Puppa, responsabile dell'area economia e territorio di Smart Land, disse: «Il modello è stato sperimentato da tempo a Cortina, che ha visto la realizzazione di più di cento alloggi in diritto di superficie, portando al rallentamento negli ultimi anni del calo della popolazione». A Cortina sono sorte case in diritto di superficie a Campo, Gilardon, Zuel, Cadelverzo di Sopra e di Sotto, Pian de Serieto; la formula è stata adottata dalle varie amministrazioni, che si sono susseguite in oltre un trentennio. Ci sono stati tentativi di alcuni assegnatari di diventare proprietari, ma l'impianto giuridico ha retto e questi assalti sono falliti.

Marco Dibona





MODELLO Cortina, trent'anni fa, inventò il modello del diritto di superficie al fine di consentire ai residenti di avere case a prezzi giusti

L'urbanistica s'allarga: nuove aree edificabili

► I Piani nella seduta a porte chiuse: dibattito acceso sulle "novità"

VAL DI ZOLDO

Ha destato stupore la decisione della giunta municipale di Val di Zoldo di portare in consiglio la proposta di adozione di due varianti al Pat (Piano di assetto del territorio): una interessante il territorio dell'ex comune di Forno, l'altra l'ex comune di Zoldo Alto, adesso fusi in un'unica entità amministrativa, ma tuttora regolati ciascuno da strumenti urbanistici distinti. Di portarla, s'intende, in una seduta forzatamente convocata a porte chiuse, a causa delle misure restrittive imposte dall'epidemia dilagante.

EDIFICAZIONE IMMOTIVATE

Nel suo intervento il consigliere di minoranza Pierluigi Arnoldo (esperto in materia per ragioni professionali) ha preso in esame le problematiche inerenti la parte bassa della valle. Ed ha evidenziato quelle che a suo parere sono palesi incongruenze, di una variante che dichiarando di puntare al contenimento del consumo di suolo (in ottemperanza alla legge regionale 14/2017), in realtà amplia ed estende la possibilità edificatoria, in maniera immotivata, e per di più in un periodo di calo demografico vistoso. Indicando che sarebbe stata introdotta la possibilità di costruire in aree del tutto incongrue del territorio comunale quali il colle della Pieve di S.

Floriano e la Campagna di Campo e Sommariva. Ma ha anche puntato il dito contro una serie di possibili 'errori tecnici', sui quali ha chiesto il confronto diretto con la giunta e gli organi tecnici del comune. Che sicuramente ci sarà. Sulle criticità ravvisate per le aree 'ex Zoldo Alto' si è diffuso il capogruppo di minoranza Roberto Molin Pradel.

LA REPLICA DEL SINDACO

E ha invitato la giunta ("dal momento che per approvare le varianti c'è tempo sino al 30 settembre") a ritirare le due proposte di delibera, per cercare un accordo da portare in una prossima seduta. Proposta però respinta. Ma il sindaco Camillo De Pellegrin ostenta sicurezza: «Nessuna intenzione di procedere di soppiatto: temo che di sedute a porte aperte non se ne terranno prima dell'autunno, quindi tanto valeva affrontare subito il problema. Ma soprattutto, nessuna volontà dell'amministrazione di introdurre nuove aree edificabili. Le aree verdi sono una ricchezza anche per noi, non solo per la minoranza». Che invita a dialogare con giunta e ufficio tecnico fin dai prossimi giorni. E segnala che le delibere non fanno che formalizzare, secondo i dettami della Regione, quanto già recepito dagli strumenti urbanistici vigenti.

VARIANTI PUBBLICATE

Ora le varianti saranno pubblicate per 30 di, con possibilità per tutti i cittadini di proporre osservazioni nei successivi 30 e ritorno in consiglio per l'eventuale approvazione definitiva.

Angelo Santin



MINORANZA Pierluigi Arnoldo



Via gli edifici degradati e crediti edilizi

► In Consiglio la pulizia urbanistica del territorio e le compensazioni

SEDICO

Vista l'emergenza sanitaria in corso, venerdì sera è stato convocato un consiglio comunale in videoconferenza utilizzando una piattaforma che ha consentito anche ai cittadini interessati di collegarsi. Gli argomenti in trattazione erano tutti inerenti l'urbanistica. Si proponeva dapprima la creazione di un registro dei crediti edilizi (Cred).

«La legge regionale 14 del 4 aprile 2019 Veneto 2050: politiche per la riqualificazione urbana e la rinaturalizzazione del territorio – ha spiegato il sindaco Stefano Deon - promuove una serie di misure per migliorare la qualità della vita delle persone all'interno delle città, per riordinare gli spazi urbani, e sulla rigenerazione urbana. La legge prevede un'azione di cleaning del territorio attraverso l'utilizzo di crediti edilizi da rinaturalizzazione del suolo a cui sono concesse delle premialità in termini volumetrici consentendo e favorendo la demolizione e ricostruzione di opere incongrue o edifici che costituiscono elementi di degrado. La legge prevede dunque che i comuni privi di Pat (quello di Sedico è stato adottato nel 2018 ma non ancora approvato definitivamente dalla Provincia) istituiscano il registro elettronico dei crediti edilizi. Se questo non viene istituito non si possono fare varianti al Prg».

VARIANTE CARTOGRAFICA

E' stata approvata quindi la variante 72 che riguarda la trasposizione cartografica del Prg. «Abbiamo deciso – spiega il sindaco -

di attuare un processo di ammodernamento dell'informatizzazione della cartografia e prioritariamente del Prg vigente. Questa infatti è una operazione propeudetica alla redazione dei piani degli interventi successivi all'approvazione del Pat. Ricordo che dopo l'approvazione del Pat il Prg vigente, per le parti che non sono in contrasto con il Pat, diventa primo piano degli interventi. E' stato un lavoro molto complesso che ha consentito di digitalizzare il piano regolatore vigente allineando la base catastale dell'Agenzia delle entrate con la carta tecnica regionale utilizzata per la redazione del Pat (così si possono sovrapporre le cartografie). Per il cittadino in questo momento non cambia nulla se non che la cartografia sarà più chiara e facilmente consultabile».

CONSUMO ZERO DI SUOLO

Via libera, subito dopo, anche alla variante 73 per l'adeguamento del Peg alla legge regionale 14/17 sul consumo di suolo. «E' un adempimento obbligatorio – ha spiegato Deon al riguardo - previsto dalla legge regionale sul consumo di suolo. Nel 2017 come previsto dalla legge regionale abbiamo perimetrato gli ambiti di urbanizzazione consolidata ed inviato il tutto alla Regione Veneto assieme ad una scheda informativa. La Regione ha attribuito ai comuni la quantità di suolo consumabile. Al comune di Sedico è stata attribuita una quantità di suolo consumabile di 9,46 ettari utilizzabile con il vigente Prg riducendo di fatto la potenzialità edificatoria prevista dallo strumento urbanistico (come per tutti i comuni visto che le finalità della legge erano appunto quelle di ridurre il suolo consumabile). La variante quindi aveva lo scopo di adeguare le previsioni del Prg alla legge regionale».

Egidio Pasuch



IL SINDACO Stefano Deon



Un doppio accordo per il nuovo ospedale

► Ecco i dettagli della storica intesa per i due poli del Giustiniano e di Padova est. Il 22 l'avvio del nuovo policlinico, poi seguirà un Protocollo per l'area in centro

IL DOCUMENTO

PADOVA Il big-bang della sanità padovana è fissato per mercoledì prossimo. Un'esplosione che creerà un nuovo universo medico scientifico con la nascita del più grande ospedale d'Italia, diviso su due sedi: quella del policlinico sui terreni di S. Lazzaro a Padova est e quella del "vecchio" Giustiniano rimesso a nuovo.

La firma dell'Accordo di programma fra Comune, Regione, Università, Azienda Ospedaliera, Provincia e Iov è fissata per il 22 aprile a conclusione di un percorso durato oltre vent'anni ma che porterà il mondo accademico padovano a un livello di eccellenza perlomeno europeo se non mondiale. A est, sui terreni ceduti gratuitamente dal Comune, ci saranno i migliori specialisti destinati a curare casi ritenuti disperati da altri ospedali. In centro resterà l'ospedale dei padovani seppur dimezzato nei numeri rispetto ad oggi. Assorbirà infatti anche i 219 posti del S. Antonio ma avrà il pronto soccorso, il centro Gallucci e il nuovo ospedale della mamma e del bambino, 343 posti fra pediatria, ginecologia e ostetricia. In più la Regione si è impegnata a pagare la demolizione delle cliniche sui bastioni per dar vita al Parco delle Mura (con fondi del Comune).

I DETTAGLI

Come si arriverà a tutto questo è scritto nel verbale dell'ultima Conferenza dei servizi fra i tecnici del 9 aprile scorso che contiene il testo dell'Accordo. Il terzo in questione, dopo quelli

del novembre 2017 e luglio 2018. Ma questo è il più importante perché costituisce la chiave di volta per iniziare. È ulteriormente diviso in due parti ma la cosa che conta è che vale come variante urbanistica dei terreni di Padova est che da destinazione commerciale si trasformano in sanitaria. Quelli dei privati a fianco raddoppieranno il loro valore (fino a 20 milioni) nel tempo di una firma. Dal 22 dunque si potrà procedere con il bando europeo di progettazione. Per questo l'Accordo è stato sdoppiato in due fasi. Certamente si firma anche "il riordino, la razionalizzazione ed il recupero" del Giustiniano ma tempi e modi saranno fissati in un "separato Protocollo d'intesa".

LA PEDIATRIA

Il tema dell'impatto della nuova Pediatria resta nel vago. Nell'area del Giustiniano "il linguaggio architettonico degli edifici dovrà tendere alla massima integrazione con il contesto storico monumentale dell'area". Invece è chiaro che l'area di via Giustiniani non sarà più vincolata come lo è stata finora visto che viene abolito il piano particolareggiato varato nel 2001 dal consiglio comunale. Modificando la classificazione si potranno fare "interventi edilizi diretti senza necessità di previa pianificazione attuativa". Basterà un permesso a costruire. In più viene ratificato un desiderata del Soprintendente, la "riqualificazione della clinica pediatrica Calabi". E l'area dello Iov quando si sposterà, rimarrà pubblica.

I NUMERI

Quel che è certo invece è che finalmente ci sono i numeri. I posti letto del policlinico a est saranno 963, quelli del Giustiniano 719, più 50 come ospedale di comunità. Questa configurazione premia ancora di più delle schede di programmazione sanitaria il nuovo complesso. Resta però l'impianto: è un solo ospedale diviso su due presidi "ma rispondenti ad un'unica visione e gestione strategica".

GLI IMPEGNI

Il documento presenta anche i compiti per casa di ciascun ente. All'Azienda spetta bandire la gara di progettazione. Al Comune la modifica della viabilità, con un "adeguato sistema di collegamento fra i due presidi". Che verrà anche dalle nuove linee di tram. L'Università dovrà dare le linee guida, cosa che ha già fatto nel Documento di visione. Ma si è anche preoccupata di salvaguardarsi con una clausola che impegna le parti a confermare nel nuovo polo tutte quelle attività cliniche, didattiche e di ricerca che si tengono nelle palazzine che verranno abbattute. Spicca l'impegno del Comune a garantire "l'utilizzo congiunto" del parcheggio del palasport e quello della Regione di costruire una stazione del sistema metropolitano proprio a S. Lazzaro, così come previsto nel Piano dei trasporti in approvazione. Tempi: 10 anni per finire tutto.

Mauro Giacomini



**I NUMERI PREMIANO
LA NUOVA STRUTTURA:
963 POSTI LETTO
CONTRO I 769,
CHE COMPRENDONO
S. ANTONIO E PEDIATRIA**

**LA REGIONE SI IMPEGNA
A COSTRUIRE UNA
NUOVA STAZIONE,
IL COMUNE METTE
A DISPOSIZIONE
IL PARK DELLA KIOENE**



PADOVA EST Nell'area dietro al palasport e alla torre rossa, 52 ettari, nascerà il nuovo policlinico di eccellenza. L'accordo prevede una dotazione di 963 posti letto



IL GIUSTINIANO L'ospedale vecchio, come lo chiamano i padovani resterà in piedi ristrutturato. Il monoblocco sarà abbattuto mentre sarà potenziato il policlinico appena rimesso a nuovo. In totale avrà 719 posti oltre 300 dei quali per Pediatria, ginecologia e ostetricia



PROTAGONISTI Giordani e Zaia qui all'abbattimento dell'edificio di Pneumologia per la Pediatria

L'edilizia privata

Appello al Ministero: «Fateci riaprire i cantieri»

«L'edilizia privata è allo stremo. Non abbandoniamo le imprese: se in sicurezza, vanno fatte lavorare. Serve integrare i codici Ateco del decreto ministeriale».

Coronavirus, in Veneto c'è forte preoccupazione nel settore dell'edilizia privata. Si moltiplicano le voci delle attività messe in ginocchio dal fermo iniziato già un mese fa. Il

sindaco di Roncade, Pieranna Zottarelli, in questi giorni ha ricevuto una lettera da parte di un gruppo di imprenditori del territorio che, dopo aver visto ripartire una serie di cantieri, in particolare di opere pubbliche, ma non solo, chiede un intervento deciso al Presidente del Veneto Luca Zaia affinché sia disposta la riapertura dell'attività edilizia

privata. Gli imprenditori evidenziano da un lato le preoccupazioni degli acquirenti che hanno stipulato i mutui dall'altro l'impossibilità di sostenere, senza guadagni, i costi fissi. Simonetta Rubinato, già parlamentare nelle scorse legislature, ha quindi inviato una lettera al Ministro per lo Sviluppo Economico Stefano Patuanelli.



L'appello

«Riaprire i cantieri edili o sarà il crac»

Il 4 maggio suona come un ultimatum. E per gli edili rischia di essere troppo tardi, come sottolineano Cna e Confartigianato che ora invocano l'intervento del presidente della Regione Luca Zaia. «Troppo tardi quella data, garantiamo la sicurezza ma riapriamo». Quello che si chiede, quindi, è un decreto urgente per far riprendere le attività, oltre a una sospensione su tasse e tributi per gli artigiani. Dello stesso avviso l'Ance (associazione costruttori edili) di Venezia, che al termine di una videoconferenza con lo Spisal lancia un monito: «Se andremo oltre il 4 maggio la categoria verrà messa in ginocchio».

A pagina VI

Il virus, l'economia

**«Riaprire i cantieri»
Il settore edile chiede un decreto d'urgenza**

► Associazioni di categoria unite, si invoca l'intervento del presidente della Regione
► Confartigianato e Cna: «Il 4 maggio è troppo tardi. Garantiamo la sicurezza»

ECONOMIA

MESTRE È un fronte unito quello che si è rivolto al presidente della Regione Luca Zaia per chiedere un decreto d'urgenza che consenta la riapertura dei cantieri edili, una delle categorie escluse dal decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 10 aprile scorso che ha elencato le prime attività che possono tornare al lavoro.

«Da 5 settimane sono ferme circa 5 mila imprese e più di 11 mila addetti» afferma Siro Martin, presidente della Confartigianato del Veneto Orientale e vicepresidente della Camera di Commercio Venezia-Rovigo, per il quale è necessario un intervento regiona-

le già nelle prossime ore «per consentire alle imprese e ai tecnici addetti alla sicurezza di accedere nelle migliaia di cantieri edili sparsi sul territorio metropolitano e predisporre tutte le accortezze e i dispositivi necessari per il riavvio immediato del settore».

TRACOLLO DEI FATTURATI

Il blocco sanitario ha praticamente congelato uno tra i più importanti settori economici del territorio con un pesante tracollo dei fatturati generali, tra il 40% e il 60%, che ha coinvolto non solo le imprese edili ma anche tutta la lunga filiera legata alle costruzioni.

«Da metà marzo sta lavorando solo una esigua minoranza di dit-

te in subappalto per cantieri pubblici o per opere ritenute essenziali - aggiunge il responsabile metropolitano di Cna Costruzioni di Venezia, Loris Pancino -. La mancanza di liquidità si è fatta soffocante: i clienti non pagano i lavori non terminati, ma in compenso i costi restano, e ovviamente



te si fa il possibile per mantenere i posti di lavoro dei dipendenti». Perfettamente d'accordo si dichiara anche Giancarlo Burigatto, presidente metropolitano Cna Venezia, secondo il quale «il riavvio delle attività economiche va accelerato al massimo. Ripartire al più presto, infatti, non è l'ambizione o la pretesa delle imprese, ma l'obiettivo condiviso da tutti quanti vogliono tornare alla vita: dagli imprenditori come da tutti i cittadini. E aprire non vuol dire rinunciare alla sicurezza, bene supremo».

Che fare allora? Per Pancino si potrebbe intanto cominciare a far ripartire «i cantieri in cui opera una sola impresa, magari con lavorazioni esterne, e dove non può esserci assembramento di lavoratori, naturalmente con tutte le precauzioni del caso, altrimenti moltissime realtà artigiane del comparto costruzioni questa crisi non la potranno superare e dovranno chiudere». Per il presidente della Federazione Edilizia della Confartigianato, Paolo Fagherazzi, è già tardi perché, «se si partisse oggi, già molte imprese avrebbero difficoltà a riaprire, ma se si aspetta il 4 maggio ci saranno solo ulteriori danni che rischiano di diventare irreversibili per decine di micro e piccole imprese. È sbagliato pensare che un cantiere edile, dove è vietato l'accesso a chi non è un addetto ai lavori, possa essere a rischio se si seguono tutte le procedure sanitarie imposte, dalla distanza tra i lavoratori che è già standardizzata dalle normali procedure, alle adeguate protezioni come mascherine e guanti».

SECONDA EMERGENZA

Dopodiché c'è anche un'altra emergenza da risolvere subito: assieme alle riaperture, per Fagherazzi, «è necessaria una sospensione dei pagamenti di tasse e tributi a tutti gli artigiani legati al settore edile e a quelli dell'edilizia, perché è sicuro che le difficoltà legate alla liquidità sono altissime e le poche risorse rimaste in cassa alle aziende servono per pagare i lavoratori e anche i fornitori delle materie prime. Nella speranza che, nel frattempo, i committenti non disdicano o annullino gli impegni presi con le imprese».

E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFARTIGIANATO
Siro Martin



CNA VENEZIA
Giancarlo Burigatto



EDILIZIA Appello per una rapida riapertura dei cantieri

Mose Spaccatura sui commissari tra Pd e M5S

Sul Mose e la gestione commissariale del Consorzio Venezia Nuova è scontro tra alleati di Governo. Se il Pd attacca frontalmente l'operato dei commissari Fiengo e Ossola per l'utilizzo di costose consulenze, i senatori dei 5 Stelle Vanin e Coltorti ne difendono l'operato e attaccano il provveditore Zincone.

Vittadello a pagina XII

Mose, spaccatura tra 5Stelle e Pd

► Attacco dei pentastellati all'atto del provveditore Zincone che dimensiona il Cvn: «Maxi condono, una ignominia etica» ► I senatori Vanin e Coltorti difendono i commissari Fiengo e Ossola, attaccati dai dem per la gestione e le consulenze

SCONTRO POLITICO PELLICANI: «ORA BASTA POLEMICHE» MA A ROMA SONO FERMI 400 MILIONI LA POLEMICA

VENEZIA Il Movimento 5 Stelle critica il provveditore alle opere pubbliche Cinzia Zincone e si schiera apertamente in difesa degli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, Fiengo e Ossola, finiti recentemente nell'occhio del ciclone per la vicenda delle consulenze. Una posizione, quella dei pentastellati, di segno opposto a quella del Pd che invece aveva criticato i vertici del Cvn con il deputato Nicola Pellicani che qualche giorno fa invocava la fine della "fallimentare gestione commissariale" del Consorzio Venezia Nuova e che oggi taglia corto, chiedendo uno stop alle polemiche (anche evidentemente quelle dei colleghi di maggioranza) «perché - dice - la priorità è finire, abbiamo un provveditore, un supercommissario, i soggetti istituzionali ci sono, ora procediamo».

ATTACCO A ZINCONI

Tirata al banco degli imputati, il provveditore Cinzia Zincone, che - secondo il presidente della Commissione lavori pubblici al Senato Mauro Coltorti e

la senatrice Orietta Vanin - «rischia di buttare all'aria tutto il lavoro fin qui svolto dalla gestione commissariale del Cvn» e che avrebbe prodotto un atto «che lascerà fuori gli interventi paesaggistici, morfologici e sull'Arsenale, nonché il piano Europa per lasciare solo l'ultimazione delle opere in mare».

Un atto, quello nel mirino (il cosiddetto "settimo atto aggiuntivo"), che per i pentastellati rappresenterebbe un "maxicondono" giudicato una "ignominia etica" «per cui dovremmo sanare situazioni sospese che il cittadino ha già pagato abbastanza, ci troveremo di fronte a centinaia di cantieri che andrebbero alle calende greche perché il Provveditorato di Venezia non ha né le persone né la struttura per tutte le gare che si dovrebbero fare da qui ai prossimi 5-10 anni per appaltare le attività di progettazione e di esecuzione dei lavori a ditte terze».

Orietta Vanin per contro sottolinea l'importanza della scelta da parte di Anac dei due amministratori straordinari di Cvn (Fiengo e Ossola) quali persone di provata moralità, è pronta a richiedere quanto prima il reintegro del terzo commissario, possibilmente da scegliere tra esperti del settore tra le forze dell'ordine. Dunque, posizione opposta a quella degli alleati di governo, fermo restando l'obiettivo di finire l'opera quanto prima. Ma quale è il contenuto di questo atto aggiuntivo che ha attirato degli strali del M5S?

L'ATTO CONTESTATO

Di atti aggiuntivi, dalla convenzione del 1991 che regola i rapporti tra l'ex Magistrato alle Acque e il Consorzio Venezia Nuova ce ne sono stati già sei, in quasi trent'anni di storia, che hanno recepito mutate esigenze durante la realizzazione della grande opera, che ha visto cambiare leggi e Governi, politici e funzionari. Dunque si è arrivati alla bozza della settima puntata, con un obiettivo ben preciso, secondo il provveditore Zincone, che l'ha condiviso con il supercommissario Elisabetta Spitz e lo ha inteso come una soluzione per prendere atto di alcune criticità ed evidentemente per superarle.

Perché, se è vero in linea di principio che chi sbaglia paga, risulta quantomeno aleatorio il recupero delle somme anticipate dal Provveditorato al Consorzio Venezia Nuova per alcune opere mal eseguite o che hanno subito danneggiamenti. «Le numerose cause proseguiranno e daranno ragione al Provveditorato. Ma poi la sentenza sarà di



fatto carta straccia perché - dice Zincone - quei soldi di risarcimento non li vedremo mai, anzi, rischiano di strozzare le imprese più piccole, obbligate in solido con il Consorzio. Quindi l'atto vuol essere una tutela nei loro confronti, non il contrario».

Dunque, quando i 5 Stelle alludono a un maxicondono, Zincone replica senza mezzi termini che si parla solo di non applicazione delle penali e cancellazione delle riserve a bilancio, un concetto ben diverso. «Se poi il Consorzio incasserà dei soldi dalle cause, li dovrà girare allo Stato».

Insomma, tutto tranne un colpo di spugna. Ma piuttosto la presa d'atto che a causa della dilatazione dei tempi di realizzazione, risulta necessario ricorrere a ripristini e manutenzioni. Se si sta a discutere devo pagarli io o devi pagarli tu, e deve intervenire il giudice, passano altri anni e quindi una eventuale transazione ipotizza che il Provveditorato sostenga le spese dei ripristini e si evitino altri contenziosi, con l'obiettivo di imprimere un'accelerazione.

I LIMITI AL CVN

Nella proposta del Provveditorato, inoltre, viene limitato il campo degli interventi necessari al completamento del Mose alle bocche di porto «a valere sul valore dell'opera, pari a 5.493,154 milioni di euro, nel senso che verrebbero esclusi, ad esempio, gli interventi architettonici, di inserimento paesaggistico, di salvaguardia ambientale e recupero morfologico, la gestione delle manutenzioni, il Piano Europa, la realizzazione degli interventi per la difesa dell'isola di San Marco, tutte opere che si sono aggiunte negli anni. Fatte salve quelle già commissionate e iniziate. Quindi ogni ulteriore attività inerente la fase di avviamento - che proprio a causa del numero esagerato di anni non è mai stato chiaro a chi fosse in capo - verrà eseguita dal Provveditorato, facendo salve le assegnazioni già operate dal Consorzio Venezia Nuova. C'è poi il capitolo del personale di Consorzio, Comar e Thetis che potrà progressivamente essere assorbito dal Provveditorato. Nel frattempo a Roma restano bloccati oltre 400 milioni.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DONNE DEL MOSE Il supercommissario Elisabetta Spitz e il provveditore Cinzia Zincone

Un nuovo inutile parcheggio davanti a Forte Marghera



Nel Gazzettino del 16 aprile la Giunta, in accordo con la Soprintendenza, ha deciso di realizzare, in una delle ultime aree di verde storico di Mestre, quella adiacente a Forte Marghera, un parcheggio scambiatore. Effettivamente, come per la Vallenari bis, l'M9 e altre realizzazioni, la logica di consumo di suolo e di scelte bizzarre o improvvisate, quando non fallimentari, non sembrerebbero sufficienti a evitare gli errori, giacché i motori del consenso viaggiano su altri presupposti. Io ricordo, dato che abitavo in viale San Marco, i campi oggetto del nuovo parcheggio: erano campi di grano e la città sembra aver perso ancora una volta l'occasione per lasciare ad interessi altri di realizzare ciò che non andrebbe fatto, in primis perché antistorico ma soprattutto antieconomico, giacché quel modello di sviluppo a cui fa riferimento è finito e l'attuale pandemia lo mette ancora più in evidenza.

Riesce difficile capire perché si realizzi in un'area così delicata storicamente (il terreno in questione è pieno di reperti: io da bambino ci trovavo dai resti della battaglia del 1848 ai frammenti di vasellame ceramico del XIII-XV secolo) un tale sproposito di stalli a parcheggio, adducendo che è per rendere più agevole la frequentazione delle manifestazioni di Forte Marghera. Quell'area, dato che dalla parte opposta risulta ancora esistente la "casa del contadino", avrebbe potuto essere una me-

ravigliosa fattoria didattica con animali e alberi da frutta e su quella oggetto del posteggio orti urbani. Ma anche quando non fosse per i frequentatori di Forte Marghera, ci sono sempre i turisti che potranno a 200 metri prendere il tram e ingrossare le file di quelli che arrivano per nave aereo treno; peccato che tutti ora piangano perché 50mila addetti della monocultura turistica siano praticamente disoccupati e a quanto pare forse un'era è finita e qualcuno dovrebbe dire ai veneziani residui che puntare su una carta sola può essere redditizio, ma anche rischioso.

Collegare con una passerella il bastione di Forte Marghera al parcheggio quasi mai pieno del parco San Giuliano forse costa meno di un milione e mezzo e non inficia uno degli ultimi scampoli di terreno agricolo di Mestre. Quanto ai parcheggi scambiatori, ne elenco solo alcuni di quelli che mi vengono in mente, tutti desolatamente vuoti a qualsiasi ora quali quelli di via Buoizzi, via Altinia, via Pezzana, via Gabriel Bella, via Castellana, e tutti da 200/300 posti. Servivano? Ma poi, come è possibile inseguire modelli di mobilità urbana basata ancora sui motori endotermici, quando le amministrazioni pubbliche di mezza Europa vanno in senso contrario? Infatti, lo sfornamento dei valori del Pm10 supera di gran lunga quanto previsto dalla normativa con il triste elenco di morti premature a causa dell'inquinamento. Piacere alla gente che piace, come affermava uno slogan degli anni '80, non è mai un bel viatico di rielezione, ma purtroppo certe scelte riverberano anche sulle generazioni future i propri errori, e noi veneziani dovremmo rifletterci.

arch. Pierpaolo Doz



Rischia l'ennesimo "blocco" il progetto del ponte sul Brenta

► Nell'ultima riunione della commissione appurata la mancanza di alcuni documenti ► L'inghippo burocratico è stato sollevato da Marcellina Segantin di "Chioggia viva"

L'OPERA CONSENTIRA' UN COLLEGAMENTO MOLTO RAPIDO FRA SOTTOMARINA, ISOLA VERDE E LA FRAZIONE DI CA' LINO

CHIOGGIA

Alcune carenze procedurali rischierebbero di provocare un ulteriore blocco dell'ormai anoso iter preliminare all'inaugurazione del cantiere per la realizzazione del secondo ponte sul Brenta, tra i cui piloni è prevista la collocazione di paratoie mobili contro la risalita dell'acqua di mare, dannosissima per l'agricoltura. Per il nuovo varco sul fiume, di fondamentale importanza per lo sviluppo urbanistico ed il futuro della viabilità urbana è prevista la spesa di 23 milioni di euro, ripartiti tra il Ministero dell'Agricoltura, il Comune, la Regione e l'ex Magistrato alle acque.

IL PROBLEMA

Le criticità sono state sollevate dalla consigliera della lista

"Chioggia Viva" Marcellina Segantin, nel corso dell'ultima seduta della commissione consigliera che s'occupa di Urbanistica e Lavori pubblici, cui era stata sottoposta la delibera finalizzata al rinnovo del vincolo d'esproprio relativo ai terreni attigui alle rampe. "Verificando i documenti che ci sono pervenuti - commenta - ho constatato che mancavano proprio quelli di fondamentale importanza. Fra questi, il piano particellare contenente la rappresentazione grafica dei mappali relativi ai terreni da espropriare e l'elenco delle proprietà, con le relative superfici".

L'OSTACOLO

L'indisponibilità di tale documentazione ha posto gli eventuali interessati nelle condizioni di non poter presentare in tempo osservazioni e suggerimenti, così com'è previsto a norma di legge. Inoltre alla mancanza di tali documenti (fondamentali al fine dell'ottenimento dei terreni che dovrebbero accogliere i raccordi stradali), fa paradossalmente da contraltare il fatto che la delibera prevede anche una variante al Piano regio-

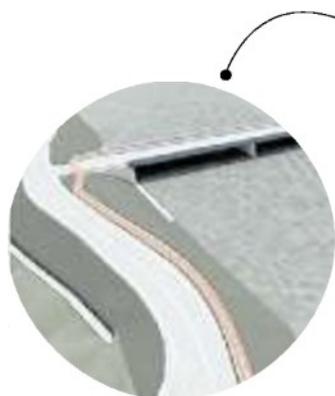
latore che sarebbe stato opportuno fosse stata considerata e valutata separatamente.

Riguarda, infatti, la cancellazione di un'area (D3.2/7) ove sarebbe risultata possibile la realizzazione di un punto di approdo per un centinaio di imbarcazioni. Sta di fatto che l'assessore ai lavori pubblici Alessandra Penzo ha convenuto fosse opportuno disporre il rinvio della commissione. Realizzato ad una distanza di circa 700 metri rispetto a quello della Romea, il nuovo ponte - diga consentirebbe la creazione di un collegamento stradale urbano diretto fra Sottomarina, Isola Verde e la popolosa frazione di Ca' Lino.

Le due parti del Clodiense potrebbero così finalmente fondersi in un unico contesto urbano: tutto il traffico locale (veicolare, ciclistico e pedonale) fluirebbe, infatti, nella massima sicurezza lungo la nuova direttrice, evitando sistematicamente la Romea. L'opera consentirebbe inoltre la razionalizzazione dei trasporti pubblici ed innegabili vantaggi per il turismo, grazie alla continuità territoriale.

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VICENDA

È previsto un investimento di 23 milioni di euro
Tra i vantaggi programmati c'è lo stop all'acqua del mare





CHIOGGIA Due vedute del progetto del ponte sul Brenta che risolverebbe vari problemi di viabilità

Portogruaro

La nuova piscina finisce davanti al Tar I vincitori esclusi presentano ricorso

Piscina comunale, la Giunta di Portogruaro dovrà difendersi davanti al Tar a causa del ricorso presentato dalla ditta aggiudicataria dei lavori di ristrutturazione. La Giunta ha, infatti, revocato l'incarico all'impresa e indetto una nuova gara d'appalto. Di qui l'apertura del contenzioso legale.



Infanti a pagina XVII **RICORSO** La piscina comunale

Piscina, la parola passa al Tar

► Il Comune dovrà difendersi nella vertenza promossa dalla ditta aggiudicataria dei lavori di ristrutturazione ► L'impresa Petrà ha infatti presentato ricorso contro la revoca dell'affidamento dell'intervento

CI POTREBBERO ESSERE CONSEGUENZE ANCHE SULL'ITER DI ASSEGNAZIONE DELLA NUOVA GARA D'APPALTO

PORTOGRUARO

Piscina, ora il Comune dovrà difendersi al Tar. La giunta Senatore ha incaricato l'Avvocatura della Città Metropolitana di Venezia a difendere l'ente nella vertenza promossa dalla ditta Petrà srls di Moncalieri (To), aggiudicataria, nel settembre scorso, del primo lotto dei lavori di ristrutturazione edilizia e manutenzione straordinaria della piscina comunale di via Resistenza, per un importo di 523 mila euro. In particolare, l'appalto era relativo al rifacimento del tetto e dell'area esterna. Alla data di consegna dei lavori, il 7 ottobre, si è dovuto tuttavia prendere atto, mediante saggi sulla struttura esistente, della presenza di un diffuso ammaloramento delle travi portanti in legno lamellare della

copertura, che ha determinato l'immediata sospensione dei lavori. Per portare a termine l'intervento bisognava sostituire tutte le capriate del tetto mediante la realizzazione di lavorazioni specialistiche e qualificate, con un ovvio aggravio dei costi.

LA VICENDA

Il Comune, a quel punto, ha incaricato il progettista a revisionare il primo progetto esecutivo. Il nuovo progetto è stato approvato a marzo e indica una spesa per soli lavori di ben 998 mila euro. Successivamente, l'amministrazione ha dapprima revocato la determinazione dell'affidamento dei lavori alla ditta Petrà e poi, seguendo l'iter di legge, ha revocato, in assenza di osservazioni delle ditte partecipanti, l'intera procedura di gara d'appalto. Dopo pochi giorni, la ditta Petrà ha però notificato al Comune il ricorso presentato al Tar contro la revoca della determina di affidamento dei lavori. Già mesi fa la Petrà aveva scritto una lettera al Comune sottolineando che "anche a voler per assurdo rite-

mere (e così non è) che la revoca sia legittima, comunque, nel caso di specie sarebbe configurabile una responsabilità precontrattuale per colpa dell'amministrazione, concretizzatasi in un negligente esperimento degli adempimenti istruttori prepedutici all'indizione della gara, circa la fattibilità del progetto, con le correlate conseguenze di tipo risarcitorio, con evidente danno per le finanze erariali" e che in caso di revoca l'amministrazione "sarebbe chiamata a risarcire alla società non solo il danno emergente, quantificato allo stato in 100 mila euro ma anche il lucro cessante, dovuto alla perdita di ulteriori occasioni contrattuali".

Ora il Comune si dovrà difendere al Tar, che potrebbe anche decidere di sospendere l'efficacia della revoca in attesa di entrare nel merito. In quel caso ci sarebbero conseguenze dirette anche sull'iter di assegnazione della nuova e già avviata gara d'appalto e quindi sull'effettivo inizio dei lavori.

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STORIA INFINITA Nuovi problemi in vista per la ristrutturazione della piscina comunale di via della Resistenza

IL COSTRUTTORE REBECCHINI

«Il Nord fa bene, è ora di riaprire Stop burocrazia»

Cinzia Meoni

a pagina 13

l'intervista » Nicolò Rebecchini (Acer)

«Il Nord fa bene a ripartire Ora serve meno burocrazia»

Il presidente dell'associazione dei costruttori romani: «Edilizia pronta. L'impresa si è già messa in sicurezza»

Cinzia Meoni

■ «Sburocrazzare, digitalizzare i processi e semplificare». È l'invito rivolto alla Pubblica Amministrazione da Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma - Acer, associazione costruttori edili di Roma e provincia, in vista della riapertura dei cantieri: «La Lombardia - sottolinea - fa bene a ripartire, come il resto d'Italia. Il sistema di impresa ha già dimostrato di essersi dotato di tutte le misure di sicurezza».

L'emergenza Covid19 imporrà di introdurre precauzioni e ridurre i contatti tra le persone anche nella Fase 2. Come arriverete al D-Day del 4 maggio?

«Noi come Ance siamo prontissimi a ripartire. Si consideri che, nonostante il 90% dei cantieri della Capitale sia chiuso da marzo, alcuni cantieri come quelli relativi ai pubblici servizi hanno proseguito a lavorare anche nel corso del lockdown, dimostrando in che modo conciliare le necessarie precauzioni a tutela della salute e la continuità dei lavori. Il punto interrogativo riguarda la Pubblica Amministrazione per cui il distanziamento sociale imposto dal coronavirus rappresenterà, nei prossimi mesi, una sorta di stress test».

Quando si pensa ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, siamo abituati a

immaginare file, «pellegrinaggi» tra uffici e montagne di carte da presentare ... Per un settore come quello delle costruzioni questo scenario potrebbe essere elevato al quadrato. Sarà così anche in futuro?

«Ci auguriamo che il coronavirus spinga sempre di più la Pubblica Amministrazione ad adottare scelte virtuose che, oltre a raggiungere l'obiettivo di distanziamento sociale, rendano più semplice, efficiente, veloce e trasparente il rapporto con le imprese costruttrici e, in ultimo, con il cittadino. Il Covid19 ha imposto, con forza, la revisione dei processi. Non si può proseguire a ragionare come si è fatto negli ultimi vent'anni. L'alternativa è il disastro. Finora per ottenere le autorizzazioni necessarie, ad esempio, alla costruzione di un edificio, occorrevano anni e un costante rapporto diretto con la Pa. Non si può più procedere in questo modo a causa dei vincoli di distanziamento sociale. Occorre ripensare i processi e l'erogazione dei servizi in chiave digitale, ottimizzare lo smartworking, semplificare l'accesso all'utilizzo delle autocertificazioni, riordinare il ruolo delle istituzioni nelle gare d'appalto evitando le attuali sovrapposizioni e, allo stesso tempo, stringere sui controlli. In pratica dobbiamo mettere l'intero sistema in condizioni di

tornare a lavorare e produrre».

Pare complesso a due settimane dalla riapertura

«Certo non mi illudo che fin da subito possa essere rivoluzionato un intero sistema. Probabilmente i nostri interlocutori non sono ancora preparati a rivedere processi e servizi in chiave digitale. Ma, in un momento così critico per l'economia italiana, vorrei vedere dei segnali di un cambio di passo che permetta alle imprese costruttrici di guardare al futuro con maggiore serenità. A livello nazionale stiamo cercando di portare avanti anche queste esigenze».

Quali sono le altre istanze state portando avanti?

«In generale per far ripartire i consumi anche nel settore immobiliare serve un piano importante di sostegno alle famiglie. Per quanto poi nello specifico riguarda le piccole e medie imprese del settore edile quanto fino ad oggi previsto dal decreto per la liquidità. È tutt'altro che sufficiente: tempi per la richiesta di finanziamenti sono



lunghe e le modalità per ottenerli complesse. Si potrebbe partire da piccoli passi che ridiano ossigeno e liquidità alle pmi come la sospensione dell'anticipazione che le imprese fanno sull'Iva (2,5 miliardi sul territorio nazionale). Auspico infine un piano di rilancio dell'economia che passi anche dalle infrastrutture e dal settore costruzioni: si potrebbe, ad esempio, pensare a ristrutturare gli edifici scolastici che probabilmente rimarranno chiusi fino a settembre».

SFIDA SICUREZZA

A Roma chiusi il 90% dei cantieri. Gli altri hanno provato che si può lavorare

SFIDA SEMPLICITÀ

Sarà uno stress test per la Pa: non si può andare avanti con i vecchi schemi



«Il bonus ristrutturazione va reso fisso»

Per Confartigianato il traino verrà dalle piccole opere private, vitali per migliaia di Pmi

■ «Migliaia di piccole imprese sopravvissute a dieci anni di crisi ora rischiano di chiudere definitivamente, se non verranno adottate adeguate misure di sostegno». Il segretario generale di Confartigianato edilizia, Anaepa, **Stefano Bastianoni**, disegna uno scenario drammatico. «Oltre 800.000 lavoratori edili, il 60% del totale, si sono fermati a causa del Covid-19».

Complessivamente il settore conta 1.309.000 addetti di cui circa 700.000, il 54%, sono imprese artigiane. Queste realtà imprenditoriali legate alle piccole gare pubbliche e ai lavori di ristrutturazione e manutenzione degli immobili residenziali e commerciali, soffrono più delle altre e si avviano alla «fase 2» di uscita dall'emergenza con meno anticorpi per reagire alla recessione in arrivo. Dieci anni di crisi hanno lasciato sul tappeto oltre 200.000 piccoli imprenditori. «Molti sono sopravvissuti al rallentamento delle commesse pubbliche cercando occasioni di lavoro nelle ristrutturazioni edilizie, favorite dai vari bonus fiscali. Ma ora il crollo dei redditi delle famiglie potrebbe bloccare anche questo settore. Chi è in cassa integrazione e ha perso il posto, di sicuro non pensa a fare i lavori a casa. E chi ha conservato una sicurezza economica, avendo davanti uno scenario di grande incertezza, preferirà risparmiare il più possibile», spiega **Bastianoni**.

Un aiuto importante sarebbe rendere strutturali tutti gli incentivi fiscali, stabiliti anno per anno dalla legge di bilancio. Il settore chiede una detrazione rafforzata fino al 100% per le ristrutturazioni edilizie (ora al 50%), la riqualificazione energetica (ora al 65%) e il consolidamento statico antisismico degli immobili, con possibilità di recupero del credito d'imposta, per il committente, da tre a dieci anni. Confartigianato fa notare che saranno soprattutto i piccoli lavori dell'edilizia residenziale, più che gli

appalti pubblici, a trainare il settore. Eliminando l'attesa di fine anno per sapere se le agevolazioni saranno prolungate, si consente ai privati di programmare i lavori in un arco temporale più ampio. Senza contare che pure la paura del contagio frenerà le commesse, anche se i lavoratori saranno dotati di tutti i dispositivi sanitari precauzionali.

Le imprese chiedono soprattutto liquidità. Oltre ai prestiti delle banche con garanzia dello Stato, Confartigianato segnala che una boccata d'ossigeno verrebbe dall'abolizione o riduzione dell' ritenuta dell'8% operata dalle banche sull'importo del bonifico effettuato dal cliente per gli interventi edili, un pagamento anticipato dell'imposta sul reddito dovuta, spiega **Bastianoni**.

Fondi e agevolazioni, comunque, non bastano se l'impresa deve scontrarsi con la burocrazia. Confartigianato sostiene che «l'emergenza potrebbe essere l'occasione per introdurre deroghe alla normativa ordinaria e accelerare le procedure amministrative per il rilascio dei permessi di costruzione».

Anche le banche, aggiunge **Bastianoni**, devono fare la loro parte accelerando la concessione del credito. «Non si possono aspettare i tempi consueti delle istruttorie che durano mesi».

Confartigianato assicura di essere pronta, da subito, a riavviare le attività. «Abbiamo definito protocolli di sicurezza con i sindacati. Tutto è pronto, ci serve solo il via di Palazzo Chigi».

L. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Prima le tasse, ora gli affitti disdetti»

Spaziani Testa (Confedilizia): «Tutelare i proprietari dei fabbricati oltre agli inquilini»

■ «Il blocco delle compravendite e del mercato delle locazioni rischia di dare il colpo di grazia al settore immobiliare. Inoltre si diffonde il timore che il governo, a corto di fondi, aumenti la tassazione o addirittura ripristini l'Imu sulla prima casa, come fece **Mario Monti**. O colpisca successioni e donazioni». **Giorgio Spaziani Testa**, presidente di Confedilizia, non vede luci nello scenario futuro. Preoccupa un ulteriore calo del valore degli immobili. Tra il 2011 e il 2019 hanno perso 1.300 miliardi di euro, circa il 23%, a causa dell'accanimento fiscale. E dopo la pandemia e la crisi economica «il clima di incertezza, e la riduzione del portafoglio delle famiglie, consiglieranno atteggiamenti più prudenti, penalizzando gli acquisti». **Spaziani Testa** però non esclude anche un secondo scenario: «Chi ha visto ridursi i guadagni dagli investimenti in Borsa potrebbe tornare sul mattone che per gli italiani è sempre un bene rifugio. Questo potrebbe attenuare il trend negativo del settore».

Molto penalizzato è il segmento degli affitti brevi, da una settimana, come le case vacanza, a 18 mesi. «I proprietari stanno perdendo soldi da fine febbraio. Appena è esploso il contagio c'è stata una valanga di disdette e altre ne sono arrivate con il blocco degli spostamenti. Il mercato si è azzerato nel giro di pochi giorni. I proprietari si sono trovati, dall'oggi al domani, con le case vuote ma con utenze e tasse da pagare. Nessuno è in grado di prevedere quando si riattiverà il mercato». L'invito della presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, a non prenotare le vacanze estive, poi, è stato devastante. «Chi fino a quel momento aveva mantenuto il progetto estivo, non ha avuto più alcun dubbio sul da farsi e ha disdetto».

Problematiche ci sono anche per le locazioni lunghe. La crisi del lavoro, l'arrivo delle prime casse integrazioni, hanno costretto molte famiglie a chiedere un taglio del canone, sebbene per alcuni proprietari l'affitto sia l'unica fonte di reddito. Confedilizia rileva che questi casi riguardano soprattutto gli immobili ad uso commerciale. «Come in tutte le crisi non mancano i furbi e le nostre associazioni territoriali stanno verificando chi è realmente in difficoltà con i pagamenti. Quando ci sono situazioni critiche, il proprietario può decidere lo slittamento della rata, un ridimensionamento temporaneo del canone o l'allungamento del contratto. Di questi tempi prevale l'interesse a mantenere il rapporto di locazione perché è difficile ricrearne un altro», dice **Spaziani Testa**.

Per un sostegno al settore, Confedilizia chiede al governo che siano stanziati risorse da trasferire direttamente ai proprietari degli immobili residenziali. «Lo dice anche il Sunia, il sindacato degli inquilini della Cgil. E va rifinanziato il Fondo di sostegno all'affitto». Quanto ai negozi, Confedilizia chiede il rafforzamento del credito d'imposta, il ripristino della cedolare secca e la detassazione dei canoni non percepiti. Il rischio è l'aumento delle situazioni illegali e delle morosità. «Non ci sono categorie più forti. Proprietari e inquilini vanno tutelati allo stesso modo». Basta guardare i dati per rendersi conto della forza del settore. Su circa 2 milioni tra negozi e botteghe, oltre 1,5 milioni sono di proprietà di persone fisiche e 399.133 appartengono ad altri soggetti. Il 51% di quelli in mano alle famiglie sono affittati. Un business interessante fino a due mesi fa. Ora è un'altra storia.

L. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMOBILI
MUTUI, AFFITTI BREVI,
VALORE DELLA CASA:
COME PROTEGGERE
IL MATTONI

di **Gino Pagliuca** 38

Mutui, affitti, prezzi: come difendersi

Sarà più difficile avere prestiti dalle banche, mentre le surroghe restano sul tavolo. I prezzi potrebbero diminuire, favorendo gli acquirenti. Le compravendite viste in calo di oltre 100 mila unità. Ma non è esclusa una ripartenza veloce delle quotazioni, a cominciare da Milano che prima dell'emergenza le aveva in salita

Nell'ultimo semestre sotto la Madonnina i valori di mercato sono migliorati quasi del 7%. Mentre a Roma sono scesi dello 0,7%

di **Gino Pagliuca**

Meno compravendite soprattutto per il venir meno nel breve periodo della componente investimento, ma prezzi che diminuiscono in maniera tutto sommato contenuta; mutui più difficili da ottenere a tassi in crescita solo di qualche decimale. È questo il quadro che si delinea per il mercato della casa di qui al 2022. Nomisma ha provato a fare i conti i quanto costerà il coronavirus alla filiera immobiliare, partendo oltretutto da uno scenario di Pil a -5,2% per quest'anno che rispetto ad altre stime, come quella di -9% del Fondo monetario internazionale, appare ottimistica. Secondo l'istituto di ricerca bolognese quest'anno si registrerà una diminuzione di circa 110 mila compravendite, con un calo di fatturato di 22 miliardi di euro calcolato sull'ammontare delle sole transazioni, ma a questi vanno aggiunti tutti i danni collaterali per mancate prestazioni professionali e i minori introiti per l'Erario.

Il problema principale per il mercato, secondo l'ad di Nomisma, Luca Dondi, «sarà l'impovertimento di chi nei mesi scorsi stava progettando l'acquisto di un'abitazione per

uso diretto». A questo si aggiungerà con tutta probabilità anche l'atteggiamento attendistico di chi potrebbe comunque comprare e aspettando una diminuzione dei prezzi rimanderà di qualche mese mentre buona parte dei venditori rimarrà sulle sue posizioni o piuttosto ritirerà dal mercato l'immobile. Una sorta di surplage come quello dei ciclisti su pista, dove chi si muove per primo parte in svantaggio e che comunque, secondo Nomisma, farà sì che a fine anno le quotazioni a Milano diminuiranno solo dell'1,3%, un terzo rispetto a Roma (-3,9%). L'istituto bolognese stima un impatto molto forte sul sistema delle costruzioni, già per quest'anno nell'ordine dei 10 miliardi.

I cantieri

Le imprese di costruzioni, sottolinea il presidente di Ance Gabriele Buia, sono pronte a ripartire e hanno già messo in atto tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza sanitaria nei cantieri. Oltretutto il blocco dell'attività è arrivato nel periodo dell'anno



più favorevole alle opere di ristrutturazione. Nel 2020 era previsto un boom di lavori di rifacimento delle facciate, indotte dal bonus del 90% introdotto dalla legge di Stabilità. Presumibile anche un calo delle nuove iniziative edilizie anche perché, sulla base di quanto già successo dopo la crisi del 2012, i cordoni del finanziamento bancario alle imprese di costruzione si stringeranno. Fenomeno che riguarderà in parte anche le famiglie. Secondo il vicepresidente di mutuiOnline.it, Roberto Anedda, «ci si può attendere più rigore nella concessione dei mutui per l'acquisto mentre le surroghe presentano meno problemi perché riguardano importi mediamente più bassi».

Le banche quindi concederanno finanziamenti con criteri più stringenti nel rapporto tra rata e reddito e tra importo del mutuo e valore dell'ipoteca. Di sicuro cambieranno le procedure per l'istruttoria, con perizie fatte a distanza tramite appositi software e atti notarili che già ora avvengono senza incontro diretto tra le parti nello studio del professionista. Cambierà anche la tipologia di casa su cui puntare. Secondo Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari: «Saranno premiati i venditori che offrono case grandi, con terrazzo o molta luce. Tutti quegli elementi che la vita attuale nelle case rende indispensabili». Per Breglia quest'anno all'appello mancheranno circa 100 mila compravendite con prezzi però pressoché fermi e in calo tra il 3 e l'8% nel 2021; ma a Milano gli acquisti per uso diretto ripartiranno in tempi ragionevolmente brevi. Del resto da qualche anno la città lombarda è regina incontrastata del mercato.

Le zone

Secondo l'ultimo Osservatorio di Tecnocasa nell'ultimo semestre i prezzi all'ombra della Madonnina sono saliti del 6,9%. Tra i grandi capoluoghi positivi anche Torino (0,5%) e Napoli (2,2%) mentre la Capitale ha ceduto lo 0,7%. Nelle tabelle della pagina abbiamo elaborato, traendo dall'Osservatorio, i prezzi dei quartieri più significativi per livello e andamento delle quotazioni nelle quattro maggiori città italiane. Nella lettura dei dati bisogna però tenere presente che si tratta di una fotografia scattata appena prima dello scoppio dell'emergenza.

Secondo Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi Tecnocasa, «non è detto che il rallentamento delle vendite e dei prezzi, sicuri per quest'anno, si verificheranno anche negli anni prossimi; molto dipenderà

dalle misure di rilancio dell'economia e dall'atteggiamento delle banche. Certamente il periodo di quarantena ha fatto scoprire l'importanza di avere una casa di qualità e questo cambierà in maniera duratura il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un triennio difficile

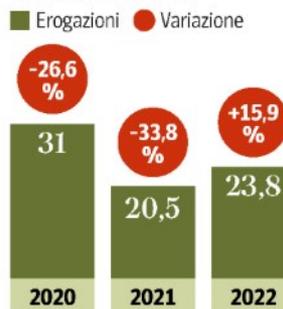
Le previsioni sull'andamento dell'economia secondo Nomisma

	2020	2021	2022
Pil	-5,2	-2,3	-0,5
Reddito lordo disponibile famiglie	-6,7	-3,2	0,6
Spesa per consumi delle famiglie	-5,8	-2,7	-0,7
Investimenti in costruzioni	-8,7	-7,5	-4,9
Tasso di disoccupazione (%)	12,4	13,0	13,3
Rendimento lordo Btp decennale (%)	4,4	3,5	3,1
Tassi d'interesse mutui (%)	1,5	1,5	1,5
Spread Btp/Bund 10 anni (%)	2,7	2,5	2,3

Fonte: Nomisma

Le sofferenze dei mutui...

I nuovi finanziamenti previsti. Dati in miliardi di euro



Il Borsino immobiliare

I prezzi rilevati prima dell'emergenza sanitaria

	Prezzo di punta	Prezzi medi	Var. biennale
Milano			
Duomo*	12.000	7.400-9.300	4,4%
Brera*	12.000	8.500-11.200	23,1%
Quadrilatero*	16.300	8.900-15.700	2,5%
Cordusio*	12.600	6.200-8.500	3,5%
Garibaldi Repubblica**	9.900	5.500-7.900	0,0%
Parco Castello*	9.400	5.600-8.400	3,7%
Fiera Monterosa*	7.700	4.500-5.800	5,1%
Corso Genova-De Amicis	7.000	5.500-6.500	20,0%
Montenero	7.000	5.500-6.500	15,9%
Tibaldi-San Gottardo	6.750	5.250-6.250	18,6%
Abruzzi-Plinio-Morgagni	6.500	5.000-6.000	17,0%
Buenos Aires-Venezia	6.500	4.900-5.800	19,6%
Corso XXII Marzo Dateo	6.200	5.100-5.500	20,5%
Solari-Foppa	6.500	4.500-5.500	22,0%
Sant'Agostino-Parco Solari	6.100	4.900-5.500	16,9%
Farini	6.000	3.800-5.400	27,8%
Umbria-Piazzale Libia	6.000	4.200-4.400	14,7%
Cenisio-Mac Mahon	5.200	3.600-4.800	29,2%
Tibaldi-Cermenate	5.000	3.900-4.500	23,5%
Tolstoj	4.800	3.500-4.400	17,0%
Città Studi-Gorini	4.800	3.400-4.000	21,3%
Certosa-Monte Ceneri-Portello	4.500	3.000-4.000	14,8%
Accursio-Certosa	3.600	2.700-3.200	25,5%
San Siro	3.600	2.400-3.000	17,4%
Dergano	3.400	2.350-2.850	15,6%
Torino			
Crimea	6.100	3.000-5.100	1,3%
Gran Madre	5.100	3.000-4.100	1,4%
Centro-Via Roma	5.000	2.700-3.500	8,8%
Borgo Po	4.100	2.500-3.600	1,7%
San Vito-Collina	3.500	2.200-3.200	0,0%
Aurora-Borgo Rossini-Regio Parco	3.200	1.850-2.600	0,0%
Vanchiglia-Via Rossini	3.000	2.000-2.500	0,0%
Vanchiglia	3.000	1.800-2.500	1,2%
Cavoretto	2.700	2.000-2.500	4,7%
Val Salice	3.100	1.700-2.400	2,5%
Corso Moncalieri-Precollina	2.900	1.500-2.300	0,0%
San Salvario-Corso Dante	2.700	1.800-2.200	0,0%
Università-Valentino-Sacro Cuore	2.600	1.850-2.200	1,3%
Borgata Lesna	2.900	1.450-2.100	6,0%
Aeronautica	2.600	1.500-2.300	0,0%

... e dei rogiti

Le previsioni sull'andamento delle compravendite



Verso un'altra flessione

Le previsioni sull'andamento dei prezzi delle abitazioni

	2020	2021	2022	Cumulato triennale
Bari	-5,3%	-5,7%	-4,4%	-14,6%
Bologna	-3,3%	-3,7%	-3,2%	-9,9%
Firenze	-3,0%	-3,5%	-3,0%	-9,2%
Genova	-3,9%	-4,1%	-3,6%	-11,2%
Milano	-1,3%	-1,8%	-1,4%	-4,4%
Napoli	-4,0%	-4,7%	-4,4%	-12,5%
Palermo	-3,7%	-4,1%	-3,5%	-10,9%
Roma	-3,9%	-4,4%	-3,9%	-11,7%
Torino	-4,5%	-4,9%	-4,5%	-13,3%
Venezia	-3,1%	-3,7%	-3,3%	-9,8%

Roma	Prezzo di punta	Prezzi medi	Var. biennale
Via del Babuino	9.000	8.100-8.500	-0,6%
Piazza di Spagna	8.500	8.000-8.300	-1,2%
Via del Corso	8.400	7.600-8.000	0,6%
Ghetto Ebraico	8.200	7.400-8.000	7,7%
Centro Storico-Pantheon	8.200	7.000-8.000	0,0%
Piazza del Popolo	8.000	7.200-7.800	6,4%
Piazza Barberini-Trevi	8.000	6.500-7.500	0,0%
Navona	7.300	6.900-7.200	0,0%
Campo dei Fiori	7.200	6.500-7.000	0,0%
Parioli-Trieste-Coppedè-Torlonia	7.300	5.700-6.700	0,0%
Prati-Cavour	6.500	5.000-6.000	4,8%
San Lorenzo	7.000	3.500-6.000	5,6%
Prati-Cola di Rienzo-Borgo Pio	5.900	4.500-5.500	1,0%
Trieste-Villa Ada	5.600	4.500-5.300	15,3%
Parioli-Salario	5.500	4.500-5.300	1,0%
Aurelio-Gregorio Vii	4.200	3.000-4.000	7,7%
Appio Tuscolano	4.000	3.600-3.700	7,4%
Fleming-Vigna Clara-Vigna Stelluti	4.800	3.800-4.200	6,7%
Camilluccia-Cortina D'amezzo	4.000	3.000-3.500	6,6%
Prati-Cipro	4.400	3.750-4.000	6,2%
Balduina-Prati	4.400	3.300-4.000	4,3%
Flaminio-Ponte Milvio-Belle Arti	5.000	4.500-4.700	3,4%
Eur-Centro	4.500	3.850-4.250	0,6%
Università	5.000	3.900-4.500	0,6%
Porta Pia-Piazza Fiume	5.100	4.300-4.900	0,5%

Napoli

Petrarca-Orazio	7.000	5.500-6.000	0,0%
Posillipo-Petrarca-Marechiaro-Gaiola	5.500	3.500-4.300	0,0%
Chiaia-San Ferdinando	5.000	3.000-4.000	2,9%
Vomero-Cilea	4.500	3.600-3.900	0,0%
Vomero-S. Martini-Stadio Collana	4.300	3.400-3.700	5,2%
Monteiliveto-San Felice	4.200	3.000-3.600	8,2%
Mergellina	4.800	2.550-3.350	6,3%
Vomero-Alto	3.450	3.050-3.200	4,2%
Centro-Zona Duomo	3.500	2.600-3.000	12,0%
Avvocata-Arenella	3.500	2.500-3.000	2,8%
Toledo-P.za Dante-Quartieri Spagnoli	3.200	2.500-3.000	3,8%
Quartieri Spagnoli	3.300	2.350-2.600	7,6%
Fuorigrotta-Stadio	2.900	2.400-2.600	8,7%
Soccavo-Epomeo	2.800	2.300-2.500	11,6%
Soccavo-Manna	2.800	2.300-2.500	9,1%

Fonte: elaborazione su dati Tecnocasa; *fonte: Fimaa Milano; **escluso Quartiere Porta Nuova

**Roberto Anedda**
MutuiOnline.it

La crisi avrà un impatto sulle nuove erogazioni, con banche più severe nelle istruttorie, mentre i tassi rimarranno ai livelli bassissimi di oggi

**Mario Breglia**
Scenari
immobiliari

I prezzi scenderanno non subito e la domanda si indirizzerà verso case più grandi, con terrazzo e luminose

**Gabriele Buia**
Ance

Abbiamo implementato le misure di sicurezza per i cantieri. E' assurdo impedire la ripartenza a un settore che vale il 22% del Pil.

CONFRONTO CON IL GOVERNO

Le regioni: riaprire subito i cantieri

■ Dicono sì a linee guida nazionali per la «fase 2». Ma chiedono anche di poterle interpretare con grande autonomia, riaprendo prima sul territorio attività specifiche per questioni geografiche, sociali ed economiche. I presidenti delle regioni incalzano il governo, vogliono persino

riaprire i cantieri edilizi prima della fine del mese, il 27 aprile. E non solo quelli, anche «la filiera più esposta alla concorrenza internazionale». Conte frena. Incassa il sì alle linee nazionali, alle quali sta lavorando la task-force di Colao. Ma ribadisce che, almeno per la prossima settimana,

non sono previste novità rispetto alle regole in vigore fino al 3 maggio: «Non si può abbassare la soglia dell'attenzione anche se i risultati del contenimento si cominciano a vedere». Slitta però il decreto aprile e la richiesta al parlamento di scostamento di bilancio. **FABOZZI A PAGINA 2**

Sbloccare l'edilizia

Le regioni a Conte: autonomi nelle scelte

Dai governatori ok a linee guida nazionali per la «fase 2». Ma chiedono libertà su punti specifici. E che i cantieri riaprano il 27

Slitta la relazione sullo scostamento di bilancio

Il «decreto aprile» arriverà in parlamento a maggio

Bisogna riavviare il motore economico del paese, autorizzare entro fine mese le costruzioni e le filiere più esposte alla concorrenza straniera

Stefano Bonaccini

Roma

■ Un sabato di riunioni continue. Conte dalla sua scrivania si è collegato in video prima con i capi delegazione della maggioranza. Poi con alcuni ministri chiave e gli scienziati che consigliano il governo sulle strategie di contrasto al Covid-19. Poi ancora con il capo della «task-force» per la ripartenza, il manager Colao (da Londra). Infine, ormai a sera, è cominciata la riunione con i rappresentanti delle regioni e dei comuni, la tanto attesa «cabina di regia» che aveva come obiettivo quello di porre un freno alle fughe in avanti dei governatori. Un gran lavoro. Il cui risultato visibile, però, al termine della giornata, è un altro rinvio. Domani il Consiglio

dei ministri non approverà più la relazione con la quale chiedere al parlamento l'autorizzazione allo scostamento di bilancio per finanziare il nuovo decreto con aiuti alle imprese e alle famiglie. Il tanto atteso decreto aprile, infatti, è destinato a slittare. A questo punto potrebbe arrivare in parlamento a maggio.

NIENTE PIÙ RELAZIONE, dunque niente più voto sullo scostamento di bilancio in parlamento. Le conferenze dei capigruppo di camera e senato l'avevano già messo in calendario, mercoledì a palazzo madama e venerdì a Montecitorio. Passaggi non proprio semplici per la maggioranza, specie quello del senato, visto che per lo scostamento è obbligatoria la maggioranza assoluta e questa volta le opposizioni potrebbero non collaborare. Le difficoltà di convocare i parlamentari nel Palazzo in questi giorni di lockdown, la paura del contagio e i trasporti ridotti aumentano la dose di rischio per il governo. Governo che con la decisione di rinviare ha intanto tolto dall'agenda immediata un

passaggio complicato. A questo punto il decreto «aprile-maggio», che dovrebbe aggirarsi sui 70 miliardi di spesa, ben oltre la metà a debito, potrebbe essere pronto a ridosso di un'altra importante scadenza: il Documento di economia e finanza (Def). Non ufficialmente ma sostanzialmente rinviato, resta però un obbligo da onorare anche con Bruxelles e va votato dalle camere. Voto che potrebbe arrivare a coincidere con quello sullo scostamento di bilancio.

NELL'INCONTRO SERALE, le regioni hanno chiesto a palazzo Chigi una forte accelerazione verso le riaperture. Hanno detto sì a linee guida nazionali per evitare il caos, ma poi hanno rivendicato, come ha detto



il presidente della conferenza delle regioni e presidente dell'Emilia Romagna Bonaccini, «autonomia alle regioni per contemplare le specificità» tenendo conto non solo dei dati geografici ma anche di quelli «economici e sociali». Nella sostanza è una richiesta di mano libera assai maggiore di quanto è oggi previsto nel decreto legge del 25 marzo adesso in fase di conversione alla camera.

Le regioni hanno avanzato quattro richieste a Conte. La prima quella delle linee guida nazionali declinate in maniera autonoma. La seconda quella di «rivedere i tempi delle città» per realizzare il distanziamento sociale durante la «fase 2»: una materia in cui l'autonomia è già ampia ma i governatori chiedono le risorse per riprogrammare scuole, mezzi pubblici, uffici. Resterebbe vietata la mobilità fuori regione. Al punto tre la richiesta è quella di riaprire i cantieri edili e «alcune filiere produttive maggiormente esposte alla concorrenza straniera» già tra una settimana, dal 27 aprile. Naturalmente «in sicurezza» con mascherine e quant'altro. Infine, la quarta richiesta è quella di cambiare del tutto il meccanismo delle autorizzazioni alla riapertura oggi in vigore. Niente più via libera delle prefetture e codici Ateco, ma cancelli aperti per cerchi concentrici partendo dai territori dove il rischio è minore o più controllabile. «Bisogna riavviare il motore economico del paese», ha detto Bonaccini.

Se il pressing delle regioni, e di Confindustria, resta fortissimo, palazzo Chigi preferisce sottolineare come sia stato raggiunto un accordo sul fatto che le linee guida devono essere nazionali. Ma «non si può abbassare la soglia dell'attenzione, anche se gli effetti positivi delle misure di contenimento ora si vedono». Dunque, dice Conte, «non è prevista alcuna modifica alle misure che scadono il 3 maggio». Almeno non la prossima settimana. **a. fab.**

Via al cantiere per il bacino che salva l'area est dagli allagamenti

Nuovo invaso lungo la tangenziale nord pronto a settembre
L'assessore Micalizzi: «Urgente la sicurezza idrogeologica»

Claudio Malfitano

Un nuovo bacino di laminazione, capiente 14.500 metri cubi d'acqua, per salvare dagli allagamenti Torre, Ponte di Brenta e in generale la zona est della città. Partirà a inizio maggio il cantiere da 727 mila euro del bacino Fossetta che sarà terminato entro settembre. C'è il rischio, insomma, di un'ultima estate di allagamenti in caso di violenti acquazzoni. Poi non si ripeteranno più le scene viste diverse volte negli ultimi anni di sottopassi e abitazioni invase dell'acqua. «Scene inaccettabili nel 2020», chiarisce l'assessore ai lavori pubblici Micalizzi. «Perciò anche questo cantiere è inderogabile e può partire nonostante le restrizioni dovute al coronavirus. E, come sempre, sarà garantita la sicurezza dei lavoratori.

UN BACINO ANTI-ALLAGAMENTI

Il progetto rientra in una serie di interventi di un pacchetto congiunto messo in piedi da Comune, AcegasAps e Consorzio di bonifica per risolvere definitivamente il rischio idrogeologico della zona. Negli anni scorsi sono stati realizzati i lavori per i "collettori" soprattutto in via dell'Ippodromo e nelle strade di Ponte di Brenta.

Poi è stata individuata un'area di 11.600 metri quadri compresa tra la tangenziale nord, via Venezian e via Fornaci. L'invaso sarà lungo 780

metri e largo 16, profondo una decina di metri.

Ovviamente il bacino sarà dotato di accessi di caricamento provenienti da tre diversi scoli, più delle strutture di svuotamento a partire da un impianto di sollevamento. Ci saranno anche 21 pozzi drenanti per salvaguardare l'autostrada ed evitare problemi di infiltrazioni orizzontali. E tutto l'area sarà recintata per evitare accessi pericolosi.

IL CANTIERE PER LA CONDOTTA

Nel 2018 i residenti di Ponte di Brenta hanno dovuto subire i disagi per i cantieri sulle condotte fognarie, che hanno coinvolto una grossa fetta di via Venezian, via Fornaci e di via dell'Ippodromo. In questo modo le linee fognarie sono salite dalle due precedenti (che risalivano addirittura agli anni 50) alle attuali tre, con scolarli di 2,5 metri di larghezza per uno di altezza.

La lista degli allagamenti nella zona è piuttosto lunga. L'ultimo episodio grave risale al giugno del 2016 quando l'ennesima "bomba d'acqua" estiva riempì di 40 centimetri d'acqua il sottopasso stradale e due famiglie, i signori Callegaro e Dante, restarono prigionieri nella loro abitazione al civico 9. Altre due abitazioni nella stessa strada, ai civici 3 e 3A, si ritrovarono allagate da 20 centimetri in casa.

Un episodio che fece esplodere la rabbia degli abitanti

perché avvenuto a poco più di un anno di distanza da un altro grave allagamento, nel maggio del 2015.

CANTIERE COVID-FREE

Anche questo cantiere potrà partire in deroga alle restrizioni per il Coronavirus proprio per il carattere d'urgenza dell'opera. Le indicazioni sono quelle delle "barriere di sicurezza" che servono a fermare i contagi. A tutti gli operai verrà misurata la temperatura corporea ogni mattina all'ingresso del cantiere (sarà ovviamente rimandato a casa chi avrà più di 37,5), poi sarà obbligatorio indossare le mascherine e rispettare il distanziamento di almeno un metro.

«Mettere in sicurezza il territorio è importante, necessario e urgente», sottolinea ancora Micalizzi. «Cantiere dopo cantiere, ogni giorno stiamo rimettendo in modo un pezzo di città e un pezzo di economia. Vogliamo essere pronti per il momento della ripartenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE CONSEGUENZE

I vantaggi per Torre e Ponte di Brenta

In alto l'allagamento del sottopasso di via Venezian del maggio 2015. Qui a lato l'assessore Andrea Micalizzi e sotto la mappa con l'indicazione del bacino a fianco della tangenziale nord.



I Lavori pubblici: «Un maxi condono sul Mose»

Il presidente M5S della commissione del Senato contrario alla modifica dalla convenzione quadro del 1991

Alberto Vitucci

«Un maxi condono eticamente indegno. Non possiamo sanare situazioni per cui il cittadino ha già pagato abbastanza».

Il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato Mauro Coltorti (M5S) stronca sul nascere la proposta del provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto - pubblicata in anteprima dalla "Nuova Venezia" qualche giorno fa - di modificare la Convenzione quadro del 1991, cioè il contratto stipulato tra lo Stato e il suo concessionario Consorzio Venezia Nuova, con un "Atto aggiuntivo".

Un atto che toglierebbe al Consorzio l'affidamento delle opere in laguna, lasciandogli solo la conclusione del Mose. Senza i lavori che riguardano l'Arsenale, il Piano Europa, le barene e le opere compensative alle bocche di porto, in parte già finanziati e assegnati dal Consorzio dei commissari alle imprese minori rimaste attive dopo il grande scandalo.

Insieme alla modifica, la proposta di «condonare» spese e contenziosi. I soldi della manutenzione per i lavori mal fatti in questi anni, ha scritto in sostanza il provveditore Cinzia Zincone al Consorzio e al ministero, «li metterebbe lo Stato». Una linea a quanto pare condivisa con il ministero, retto dalla

pd Paola De Micheli e con la commissaria "sblocca cantieri" Elisabetta Spitz.

Dubbi di legittimità vengono dal commissario Giuseppe Fiengo, in questi giorni oggetto di attacchi incrociati da parte delle grandi imprese del Mose, finite nell'inchiesta del 2014 e poi estromesse dall'attività. «Non posso modificare un contratto che è stato modificato dall'Anac», dice.

Adesso arriva l'autorevole stop del presidente della commissione Lavori pubblici del Senato. Una posizione non solo personale, visto che la nota è firmata anche dalla senatrice veneziana del M5S Orietta Vanin.

«Purtroppo il Mose si arricchisce di un altro triste capitolo», scrivono i due senatori, «passato quasi in sordina, nei giorni scorsi il provveditore Zincone sparisce le carte, rischiando di buttarle all'aria tutto il lavoro fin qui svolto dalla gestione commissariale del Consorzio».

«La bozza di nuova convenzione, nella pratica», continuano gli esponenti del Movimento Cinque Stelle, «lascerà fuori tutti gli interventi paesaggistici, morfologici della laguna e sull'Arsenale, nonché il Piano Europa, per lasciare soltanto l'ultimazione delle opere in mare».

«Secondo il provveditore», continuano i due parlamentari, «l'atto in questio-

ne porrebbe fine a ogni contenzioso aperto, in quanto, a fronte della perdita di ingenti lavori, alle aziende del Consorzio non verrebbe addebitato più alcun risarcimento dovuto per danni e ritardi».

Un atto che il presidente Coltorti definisce «di ignominia etica». E che non andrebbe certo in direzione di una rapida conclusione di lavori in laguna. «Ci troveremo di fronte a centinaia di cantieri che andrebbero alle calende greche, perché il provveditorato di Venezia non ha la struttura per appaltare le attività di progettazione ed esecuzione lavori a ditte terze nei prossimi anni».

«Noi ci siamo sempre opposti al Mose» concludono i parlamentari Cinque Stelle, «adesso che è realizzato al 97% è importante verificare se oltre ad aver cambiato la natura dei luoghi potrà difendere la città. Questa iniziativa provocherebbe una ulteriore frammentazione degli interventi. Ritardando sia la conclusione dei lavori del Mose che quelli in laguna». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Comune stanziava mezzo milione di euro per nuovi restauri nelle chiese veneziane

Già messi a disposizione oltre 600 mila euro anche dal comitato americano Save Venice per i danni dall'acqua alta

Il Comune stanziava mezzo milione di euro per l'anno in corso per il restauro sul patrimonio delle chiese cittadine e degli edifici di culto, tra l'altro duramente colpite anche dall'acqua alta eccezionale del novembre scorso che ha causato seri danni in molte di esse. Il contributo comunale sarà però allargato anche ad alcune chiese della terraferma, come già avvenuto anche l'anno passato e anzi sono proprio queste a ricevere complessivamente i fondi maggiori, sia pure "spalmati" su cifre abbastanza limitate proprio perché la somma è ripartita tra molti edifici.

Il contributo in assoluto più elevato va alla chiesa di san Lorenzo Martire di Mestre (57 mila euro), seguita per entità della Basilica della Salute (39 mila euro). Nella città storica ricevono contributi per restauri anche la chiesa di San Nicolò di Myra al Lido (34 mila euro), quella di San Cassiano (30 mila), quella di San Simeon Profeta (29 mila), quella di San Girolamo (25 mila), quella di San Pietro di Castello (15 mila) e quella di San Geremia e Lucia (15 mila euro). Per quanto riguarda la terraferma, 30 mila euro per ciascuna sono stati stanziati per restauri nella chiesa di santa Barbara e per quella di San Giuseppe, sempre a Mestre.

Andranno 20 mila euro alla chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo di Marghera e 22 mila per quella di San Michele Arcangelo, sempre a Marghera. Stanziati inoltre 22 mila euro per la chiesa di Santa Maria Goretti, 20 mila per quella di Sant'Andrea a Favaro e 20 mila anche per quella di San Gervasio e Protasio di Carpenedo. Previsti inoltre altri 27 mila euro per interventi sul Patronato della Parrocchia di Trivignano. Inoltre il Comune stanzierà 5 mila euro per la Parrocchia di Santo Stefano Proto-

martire di Pellestrina, altrettanti per Palazzo Cavagnis a favore della Chiesa Evangelica Valdese e ancora 5 mila euro per la Chiesa di San Giorgio della Comunità anglicana di Venezia. In favore delle chiese veneziane danneggiate dall'acqua alta si è già mosso anche il comitato privato statunitense di salvaguardia per Venezia Save Venice. Save Venice ha avviato le operazioni di salvaguardia del pavimento musivo della Chiesa dei Santi Maria e Donato a Murano danneggiato dalla marea eccezionale di novembre 2019. Solo da pochi giorni i lavori sono stati sospesi per l'emergenza Coronavirus. La chiesa di Santi Maria e Donato sull'isola di Murano è una delle dodici chiese dove il fondo di Risposta immediata di Save Venice - attivato subito dopo i giorni terribili di novembre e ha subito raggiunto circa 600 mila dollari. Grazie al Fondo sono state acquistate sei nuove barriere inondazioni per gli ingressi della chiesa. Il fondo di Save Venice è stato utilizzato immediatamente a partire da novembre per sostenere gli sforzi volti a mitigare gli effetti di acqua salata corrosiva e depositi in chiese, musei e edifici pubblici comparabili che hanno subito inondazioni.

I progetti includevano anche il trattamento di emergenza per dipinti, pietre, pavimenti, mobili in legno, libri e documenti d'archivio, nonché la conservazione preventiva per ridurre al minimo i danni da future inondazioni. Queste le dodici chiese coinvolte: Basilica di San Marco, Santa Maria Assunta a Torcello, Santa Maria dei Carmini, Santa Maria del Giglio, Santa Maria dei Miracoli, i Frari, Santi Apostoli, Santi Maria e Donato sull'isola di Murano, San Moisè, San Polo, San Sebastiano e San Stae. —

ENRICO TANTUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Basilica della Salute, in un'immagine notturna



L'interno della chiesa di San Cassiano: 30 mila euro dal Comune

APPELLO DI CONFARTIGIANATO ALLA REGIONE

«Riaprire subito i cantieri edili che occupano 11 mila operai»

MESTRE

Da ben 5 settimane in provincia sono ferme circa 5 mila imprese edili che occupano più di 11 mila addetti e anche Confartigianato metropolitana chiede alla Regione Veneto «un decreto d'urgenza per un comparto che vale milioni di euro e deve ripartire in sicurezza da subito». A chiedere un celere intervento alla Regione, per consentire l'apertura delle migliaia di cantieri sparsi sul territorio metropolitano per predisporre tutte le misure necessarie anti Covid 19, è il presidente della Confartigianato del Veneto Orientale e vicepresidente della Camera di Commercio Venezia-Rovigo Siro Martin.

«Il settore è rimasto fermo per giusti motivi sanitari» spiega «ma ora bisogna agevolare la ripartenza che s'è decisa, senza sommare altri ritardi e lungaggini per questo è necessario consentire da subito l'accesso ai cantieri sia alle imprese e sia alle figu-

re professionali preposte alla sicurezza, perché in ogni cantiere siano messe in atto per tempo tutte le doverose e precise misure precauzionali».

Il blocco sanitario che dura ormai da 5 settimane e le imprese, secondo Confartigianato, stanno subendo «tutto con un pesante tracollo dei fatturati generali tra il 40 e il 60 per cento che ha coinvolto tutta la lunga filiera legata al settore delle costruzioni edili». «Bisogna accelerare la riapertura dei cantieri e farci tornare a lavorare» aggiunge il presidente della Federazione edilizia della Confartigianato Imprese Città Metropolitana Paolo Fagherazzi «Facciamo present che se si partisse già oggi, già molte imprese avrebbero difficoltà a riaprire e se si aspetta il 4 maggio prossimo per riavviare questo importante settore economico, volano della nostra economia, ci saranno solo ulteriori danni che rischiano di diventare irreversibili per decine di micro e piccole imprese». —



Un cantiere edile fermo



MOSE, CAUSE MILIONARIE A RISCHIO CONDONO

VITUCCI / A PAG. 30



I NODI DELLA SALVAGUARDIA

Mose, cause e centinaia di milioni di danni L'infinito contenzioso delle imprese

La nuova convenzione potrebbe sanare una situazione ancora non definita. I lavori mal fatti di lunata, conca e Jack-up

Le accuse dei commissari: «Vizi progettuali e in sede di realizzazione»

Le ultime diffide a Covela e Hight Tide Le aziende vogliono 197 milioni

Alberto Vitucci

Centinaia di milioni di euro. E' l'ammontare del «contenzioso» che vede da una parte il Consorzio dei commissari Anac, dall'altra le imprese protagoniste dalla prima fase dei lavori del Mose. Cause civili, diffide, citazioni. Molte ancora in sospeso e in attesa di giudizio. Tutto questo potrebbe essere «condonato» con la nuova Convenzione. Le imprese non sarebbero più chiamate a pagare i danni e i costi della manutenzione per opere fatte male. Secondo il provveditore Zincone, che ha proposto la modifica dell'atto, si tratta di un modo per andare avanti, vista la difficoltà di recuperare le somme. Per il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato Mauro Coltorti di una «ignominia etica». «Per il Mose i cittadini hanno già pagato abbastanza», dice. Quali sono le cause oggetto dei contenziosi?

LA CONCA DI MALAMOCCO

Una delle più importanti riguarda la conca di navigazione a Malamocco. Struttura costata 330 milioni di euro. Chiesta dal Comune nel 2002 (sindaco Paolo Costa) per «separare le esigenze della salvaguardia da quelle portuali». Ma la conca oggi si scopre essere troppo piccola per le navi. E con la mareggiata del 2015 è stata gravemente danneggiata. Il costo della riparazione è di almeno 35 milioni

di euro. Fiengo e Ossola hanno chiesto i danni – ancora non esattamente quantificati, in attesa della riparazione, ma nell'ordine di decine di milioni – per la «non corretta progettazione e realizzazione». Diffida inviata alla Technital e alle imprese Comar, Cordioli e Viotto. Il collaudo dell'opera era stato fatto all'epoca da alti dirigenti del ministero come Pozzi, Buoncristiano e Pallavicini.

DIGA FORANEA

«Vizi in sede di progetto e di realizzazione» sono le contestazioni inviate nel gennaio del 2018 (reiterata in ottobre) dai commissari alla Technital, progettista del Mose e anche della lunata di Lido. Realizzata da Covela (Mantovani) e Coedmar, direzione lavori di Thetis. Era crollata in mare pochi giorni dopo l'inaugurazione e il collaudo degli ingegneri Caielli, Maniero, Giuliani.

Anche qui la cifra è in via di definizione. La lunata era costata 40 milioni di euro, i costi per risistemarla altri 5-6 milioni di euro.

JACK-UP

Altro scandalo nello scandalo, la nave attrezzata per sistemare le paratoie. Costata 53 milioni di euro. Mai usata per cinque anni perché un sostegno si era subito spezzato e mancava il collaudo. Riparata a Ravenna. Nel gennaio dello scorso anno i commissari inviano un «atto di diffida e mes-



sa in mora» per chiedere i danni ai progettisti (Technital) e alle imprese che avevano realizzato i lavori (Glf, Condotte, Mantovani, Cidonio e Fip industriale). Mantovani a sua volta chiede i danni per «errori progettuali» a Technital.

HIGH TIDE

Più recente (datato 16 gennaio 2020) l'atto di contestazione inviato alla società High tide, del gruppo romano Finco-sit. La stessa che ha inviato nei giorni scorsi un durissimo

atto di accusa al ministero sulla gestione dei commissari. In questo caso la richiesta è per «danni causati all'attività del Consorzio», estesa anche a Astaldi e Covela (Mantovani).

I DANNI AI COMMISSARI

Clamorosa l'azione civile avanzata al Tribunale da Covela il 31 marzo 2017 (non ancora discussa) con la richiesta di danni ai commissari per ben 196 milioni 991 mila euro. L'accusa qui è quella di non aver distribuito lavori e

non aver difeso l'interesse delle imprese.

LE CAUSE

Sono numerose le cause civili ancora pendenti tra il Consorzio dei commissari e le imprese. Una riguarda il Covela, che si è opposto alla richiesta di risarcimento danni per 13,5 milioni. Nel 2017 Mantovani aveva presentato un decreto ingiuntivo per avere 3,3 milioni di lavori. Alla fine ne ha avuti 2,8 e ne ha dovuti pagare 10. Groviglio infinito, in attesa di soluzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conca di navigazione realizzata a Malamocco. È stata danneggiata durante la mareggiata del 2015: per ripararla servono almeno 35 milioni di euro

Quartiere Altobello Sette milioni di euro per ristrutturare le case alla Nave 1

Intervento delle Tettoie in ritardo, non c'è ancora il collaudo Vie Corridoni e Bissolati, arriva un nuovo spazio verde

Mitia Chiarin

Altobello, pressing per finire i lavori del Contratto di quartiere e cambiare il volto di una zona di Mestre, che per troppo tempo si è sentita periferia, ad un passo dal centro di Mestre. Comune e Ater mandano avanti, nonostante la situazione di emergenza, progetti attesi. Il presidente di Ater Raffaele Speranzon è pronto ad investire sette milioni di fondi della Regione, pensati per costruire nuove case per destinarli alla completa ristrutturazione del complesso di case popolari di via Squero, la Nave 1, rimasto fuori dai lavori di arredo urbano e sistemazione di Altobello con i fondi del Contratto di quartiere. «Abbiamo inviato il progetto in Regione chiedendo di avere sette milioni per un intervento di ristrutturazione che sarà poderoso, visti i tanti problemi, ma che vogliamo sia anche bello», precisa Speranzon. «Approfittiamo del fatto che il Comune interviene all'esterno, per esempio, per sistemare i parcheggi e noi interveniamo all'interno delle case. Con la Regione la interlocuzione è avanzata, diciamo che attendiamo solo la loro risposta positiva sull'utilizzo dei fondi». Non solo via Squero ma anche via Fornace vede i cantieri di Ater in forte ritardo, da anni, rispetto alle aspettative del Contratto di

quartiere. E ora ci si è messo di mezzo anche il blocco cantieri per l'emergenza sanitaria. Speranzon ammette: «In via Fornace sono finite le Tettoie numero 5 e 6. Attendiamo solo il collaudo e la agibilità e speriamo di consegnarle alla città entro la fine dell'estate, dopo due mesi di blocco per il Covid-19». Per undici alloggi e quattro negozi, Ater prepara un bando, non Erp, ma a canone calmierato, per l'insediamento di giovani artigiani che potranno avere in via Fornace "casa e bottega", garantendo un rilancio sociale ed economico a due passi dalle case di Campo dei Sassi, dove si sperimenta da mesi invece la vita condominiale di anziani e disabili con bandanti di condominio, garantite da Comune e azienda residenziale.

Manca all'appello invece ancora la Tettoia numero 4, con i lavori assegnati due mesi fa e ritardati dall'emergenza sanitaria. «Se tutto va come speriamo nel giro di un anno possiamo assegnare gli alloggi a studenti», continua il presidente. Anche il Comune si è mosso: la giunta ha approvato un progetto da 750 mila euro per ultimare il Contratto di quartiere con una azione congiunta di Lavori Pubblici e Urbanistica. Si crea un'area di transito per i pedoni, una zona gioco per i ragazzi, percorsi ciclopedonali, due

aree cani e un parcheggio a raso nell'area compresa tra le vie Corridoni e Bissolati antistante piazzale Madonna Pellegrina. L'area è quella che doveva ospitare un nuovo grande edificio Ater, bocciato dai cittadini che hanno partecipato al progetto del Contratto di quartiere e per un periodo trasformato in parcheggio a strisce blu, provvisorio. Ma dalla giunta sono stati annunciati altri interventi, con fondi a bilancio: una nuova isola ecologica interrata con sistemazione dell'area a parcheggio a ridosso di via Fornace e di via dello Squero con un investimento di 372mila euro e la manutenzione straordinaria di tutto il quartiere Altobello con l'asfaltatura di via dello Squero e del tratto terminale di via Fornace, il rifacimento dei marciapiedi ammalorati e il potenziamento dell'illuminazione di via dello Squero, di piazzale Madonna Pellegrina, e nuove aree giochi per altri 185mila euro.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTOBELLO

Il quartiere popolare del centro si trasforma

Gli alloggi della Nave sono al centro di un ambizioso progetto di ristrutturazione da parte dell'Ater. E mentre il Comune prepara un'area verde, l'intervento delle Tettoie resta indietro. FOTO PÒRCILE



Covid manager e sicurezza in fabbrica imprese pilota per preparare la fase 2

Piano della Regione in vista della riapertura allo studio a Roma: sindacati soddisfatti, la Confindustria: troppa lentezza

**Nessuna fuga in avanti rispetto al governo
Lunedì le osservazioni delle parti sociali**

Roberta Paolini / PADOVA

La Fase 2 del Veneto finora resta confinata nelle slide presentate ieri alle parti sociali. Nessuna fuga in avanti - anche perché il presidente Luca Zaia ormai ha perso la voce a forza di dirlo: non ci si può muovere dagli stretti confini stabiliti dal governo centrale. Però la regione, che si è dimostrata capace (finora) nella gestione di questa drammatica vicenda del Covid-19, non vuole starsene con le mani in mano e si è già immaginata un modo. Il modo è proprio quello illustrato in videoconferenza a sindacati e associazioni datoriali. Bisogna riaprire ma secondo un protocollo rigido da far attuare a tutte le aziende, con anche un responsabile: il Covid manager e con una serie di procedure rigorosissime. Prima però questo modello va applicato al piccolo, una coorte di una ventina di aziende e circa 3mila dipendenti, che si prestino come cavie volontarie nello sperimentare queste modalità. E poi in prospettiva, il 4 di maggio (cioè alla scadenza del lockdown o volendo prima ma dipenderà dal governo Conte) portarlo su ampia scala. «Ho sempre detto che, quando il Governo nazionale (che ne ha la competenza esclusiva) avesse attivato la riapertura, il Veneto si sarebbe fatto trovare pronto - ha spiegato Zaia - e così è. E' ormai chiaro che con questo virus si deve imparare a convivere, perché ne avremo a che fare a lungo. Ma l'economia, nel frattempo, non può e non deve morire. Con questo Piano riteniamo di aver equilibrato due esigenze primarie come

la salute della gente e la ripresa del lavoro. Abbiamo pensato prima di tutto ai lavoratori, perché saranno loro il vero cuore della ripartenza e per nessun motivo al mondo dovranno essere esposti a rischi inutili. Se non si è in grado di garantirli, allora non si apra».

LE AZIENDE PILOTA

Il piano presentato ieri dall'assessore Lanzarin presenti i rappresentanti delle sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil, i rappresentanti di Confindustria, Confartigianato, Confindustria, Cna, Apinindustria e altri del mondo dell'impresa immagina sia dei casi pilota con il coinvolgimento dei medici del lavoro, con l'obiettivo di testare il modello (sanitario-scientifico, organizzativo ed informativo) e valutarne l'estensione su scala più ampia.

La riapertura, spiega la nota, avverrà secondo tre fasi: l'individuazione in ogni azienda di un Covid-Manager come figura di riferimento dell'intero processo; la definizione di un Piano aziendale dei "rischi Covid"; la definizione e applicazione rigorosa di dieci indicazioni operative da attuare in azienda. Tra i pilastri operativi: l'igienizzazione e sanificazione degli ambienti di lavoro, l'informazione e formazione di tutto il personale, incentivazione di smart working e limitazione delle occasioni di contatto, rilevazione della temperatura corporea di lavoratori, fornitori, visitatori, obbligo di utilizzo di guanti e dispositivi di protezione delle vie respiratorie, mantenimento della distanza interpersonale di almeno un metro (criterio di distanza "droplet") sia nelle postazioni di lavoro che negli ambienti comuni, rigorosa igiene delle mani e delle secrezioni respiratorie, uso ra-

zionale dei test diagnostici, tutela dei lavoratori più vulnerabili e gestione degli eventuali casi di positività. Il Progetto del Veneto ha tre obiettivi principali: supportare le aziende nella fase della riapertura, definire una serie di linee guida attraverso il "manuale della riapertura", acquisire evidenze scientifiche con il Progetto Pilota per aggiornare passo dopo passo il "manuale".

LE REAZIONI

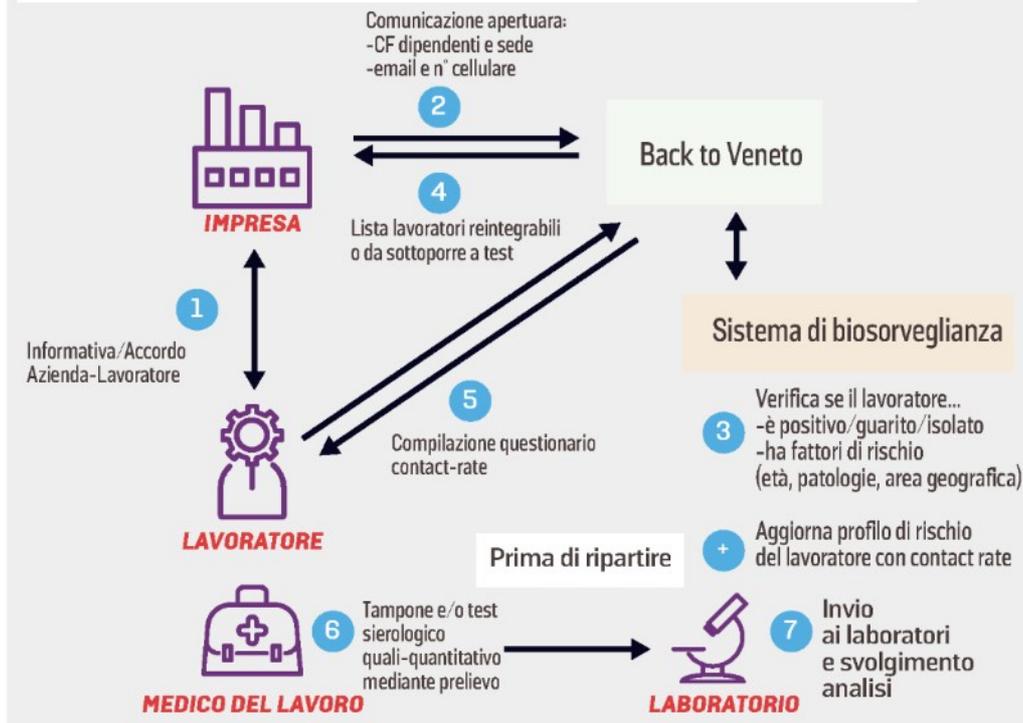
Soddisfazione è stata espressa dalle parti sociali per il fatto per la decisione di non procedere a nessuna fuga in avanti: anche i progetti pilota rientrano nei paletti identificati dal Dpcm e cioè aziende che già sono autorizzate ad operare da codici Ateco. Christian Ferrari, segretario generale Cgil Veneto, Gianfranco Refosco, Cisl Veneto e Gerardo Colamarco, Uil Veneto, nella nota congiunta hanno manifestato soddisfazione. «L'assessore Lanzarin ha affermato che non ci sarà nessuna forzatura rispetto alle vigenti disposizioni nazionali» dicono. «Si tratta di una novità importante che non possiamo non salutare con soddisfazione».

Diversa la reazione da parte del mondo dell'industria. Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, commenta: «La delusione non è tanto per i contenuti che ci stanno, e sui quali lunedì formuleremo le nostre osservazioni, ma speravo che la sperimentazione fosse anche su aziende ancora chiuse». Il mondo dell'impresa ha bisogno di ripartire, il tempo stringe, per alcuni settori è quasi finito. Conciliare salute e visione industriale ha però bisogno di uno schema nazionale. Che il Veneto, pronto, sta aspettando.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIAPERTURA DI UN'AZIENDA NEL PIANO PILOTA



Produzione di camici protettivi per il personale sanitario

Fuksas: "Una lettera a Mattarella per ridisegnare l'Italia"

di Francesco Merlo

• a pagina 21

The day after Fuksas "Ridisegnare lo spazio vitale nella casa post Covid"

Ci siamo rivolti al presidente della Repubblica con una lettera aperta, perché introduca questi temi nella task force sulla ripartenza dell'Italia

Servirebbe una legge per vietare alloggi inferiori ai 60 metri quadrati. E per muoversi va rilanciato l'uso della bicicletta

di Francesco Merlo

Architetto Fuksas, anche le amate case dove ci siamo tutti rifugiati — tre miliardi e mezzo di rifugiati — possono infettarci?
«Possono diventare le nostre tombe. Ci vuole una legge che vieti la costruzione di case più piccole di 60 metri quadri. Bisogna prevedere spazi per l'isolamento così come ora si prevedono i garage e le soffitte; e un intero piano comune per lo smart working, un po' come negli Stati Uniti ci sono gli spazi per il fitness. E, ancora, ogni appartamento deve avere il suo kit di medicina con il saturimetro, l'attacco per l'ossigeno, il termometro, la bilancia, gli strumenti basilici di protezione. Infine, il coronavirus ci apre gli occhi sull'uso dissennato dell'aria

condizionata che diffonde qualunque malattia».

In Italia ci sono 800 mila alloggi popolari. Si può intervenire sulle case di Tor Bella Monaca a Roma, di Rozzano a Milano, di Nichelino a Torino, di Mestre a Venezia, di Scandicci a Firenze, di Portici a Napoli, di Librino a Catania?

«Proprio perché il fronte è enorme si deve intervenire. Ci siamo rivolti al presidente della Repubblica con una lettera aperta perché introduca questi temi nella task force sulla ripartenza dell'Italia. Capisco che ci si occupi di quelle astrazioni che sono tipiche dell'economia: la crescita, il disavanzo, le percentuali. Ma la sera non si rientra in un disavanzo, si rientra in una casa. In Italia non c'è un "piano casa" ormai dai tempi di Fanfani. Si

chiamava "Ina Casa" e coinvolse i migliori architetti dell'epoca: Ridolfi, Fiorentino...».

E però oggi sono case senza manutenzione: le puoi fornire di tablet se poi manca la luce?

«La manutenzione è il punto di ri-partenza. Ci sono edifici pubblici, anche importanti, dove non hanno mai lavato i vetri. In tanti evocano un nuovo piano Marshall e invece



l'Italia ha bisogno di un nuovo "piano Fanfani" per riconvertire le case, e non solo...».

Gli uffici sono costruiti con l'ossessione dell'open space e dell'aria centralizzata.

«Uno degli obiettivi principali dei nuovi edifici e degli spazi architettonici deve essere la purificazione e il trattamento dell'aria, con sistemi sostenibili, semplici ed efficaci, come le lampade a raggi ultravioletti che sono in grado di sanificare in breve tempo ogni tipo di ambiente. Inoltre strumenti miniaturizzati ci permetterebbero di evitare anche l'aria centralizzata senza tornare ai singoli condizionatori. Insomma, con gli edifici dobbiamo ricominciare da capo perché le epidemie purtroppo si moltiplicheranno e non sarebbe simpatico se alla fine su questo pianeta di vivo restassero solo i virus».

Anche l'ospedale va ripensato?

«Il nostro è fallimentare. Il modello vincente è quello degli ambulatori, dei piccoli ospedali diffusi nel territorio. E bisogna perfezionare la telemedicina, con il paziente sempre sotto controllo, ma a casa sua».

Dove ti sei recluso?

«Nella campagna senese. Sono un privilegiato perché ho spazio e aria. Ma la campagna non può essere un lusso. Deve diventare un'alternativa per tutti. E dunque un posto in cui studiare e lavorare».

Quando si riaprirà, crescerà la fuga verso la campagna — "la dispersione" — come già successe negli anni 70?

«I giovani scappavano dalle città funestate dal terrorismo, dalla crisi economica e dalla droga. Certamente succederà di nuovo perché le nostre città che erano, per definizione, il luogo della libertà, si sono rivelate grandi carceri. Gli

scienziati dicono che il virus in campagna è più debole non solo perché c'è meno contatto sociale, ma perché tira il vento, c'è meno metallo e meno plastica e, se sei vicino al mare, l'aria è carica di iodio».

Stefano Boeri ha persino immaginato un "ministero della dispersione" per cercare di dare un senso a questa fuga.

«Gli Appennini sono pieni di paesi abbandonati. È l'occasione per rigenerarli. La fuga dalla città potrebbe dare linfa a bellissimi luoghi che sono l'identità d'Italia: San Benedetto da Norcia e gli ordini monastici, san Francesco d'Assisi, Dante, Giotto, Urbino, la pittura e poi la transumanza, la lana, la ricchezza dei Medici...: tutto viene da lì».

Sono le famose "aree interne" esposte da Mario Cucinella nella Biennale del 2018. Renzo Piano dice che "il contrario della città non è la campagna, ma il deserto, perché la campagna è ancora città e la città rimane il destino dell'uomo". In Italia c'è una grande dispersione anche di intelligenze. Voi vi siete rivolti a Mattarella anche per questo, perché l'unità nazionale non sia solo una formula politica?

«Oggi la storia dà a questa espressione, e dunque a Mattarella che la incarna così bene, un significato davvero speciale. L'imprevedibile epidemia ci costringe infatti a ripensare gli insediamenti umani che, per la prima volta, abbiamo visto senza le persone e ci sono sembrati vuoti e bellissimi, ma solo nel senso della tragedia, l'estetica wagneriana della tragedia: "l'opera d'arte totale" disse Stockhausen a proposito dell'11 settembre. Per evitare di essere svuotata nella tragedia, l'Italia ha bisogno di tutte le sue intelligenze, anche di quelle

che vivono fuori. All'unità nazionale delle intelligenze noi offriamo il nostro modesto contributo».

Chi siete?

«Scienziati, medici, informatici, architetti... Siamo un gruppo aperto, non una combriccola».

Qualcuno di voi si è ammalato di coronavirus?

«Uno solo, Michele Gallucci, l'urologo. Da 45 giorni è chiuso in un piccolo appartamento sopra la casa di famiglia. Ovviamente abbiamo fatto tesoro della sua esperienza».

Un architetto può progettare in smart working, ma per costruire ci vogliono pietre da tagliare, calce da impastare e qualcuno che faccia un cappello con un foglio di giornale.

«E meno male perché, sebbene assediato dai virus, il mondo lo fai felice e sfavillante solo mettendoci le mani. Anche le persone che in quella casa andranno ad abitare sono fatte di carne e l'architetto esiste per farli vivere insieme e bene, non per dividerli. Ma se c'è una pandemia, lo smart working ci protegge e permette alle idee di correre veloci, anche sotto forma di sentimenti e di emozioni, mentre i corpi restano fermi».

Anche i trasporti cambieranno? Si torna ai treni con gli scompartimenti?

«Forse facciamo di necessita virtù se limitiamo le uscite e magari riprendiamo le biciclette e, quando davvero servono, le auto elettriche. Abbiamo calcolato che la gran parte degli spostamenti, anche quelli aerei, che sino a tre mesi fa tutti facevamo, erano completamente inutili».

Inutili ma belli?

«Non sempre. In metropolitana a Tokyo ho visto in azione "lo spingitore", uno strumento che buttava dentro i passeggeri e li pigliava per farceli stare».

I punti

Quattro obiettivi per rivoluzionare il modo di abitare

1

La salute

Nella casa del futuro bisogna avere a casa un saturimetro, un attacco per l'erogatore dell'ossigeno, una telecamera, un pc per collegarsi alla sanità territoriale

2

La prevenzione

Costruire una rete tra gli abitanti e il personale sanitario, un controllo sensoristico, una guida alimentare e indicazioni per sanificare gli ambienti. Utili per cronici e malati convalescenti

3

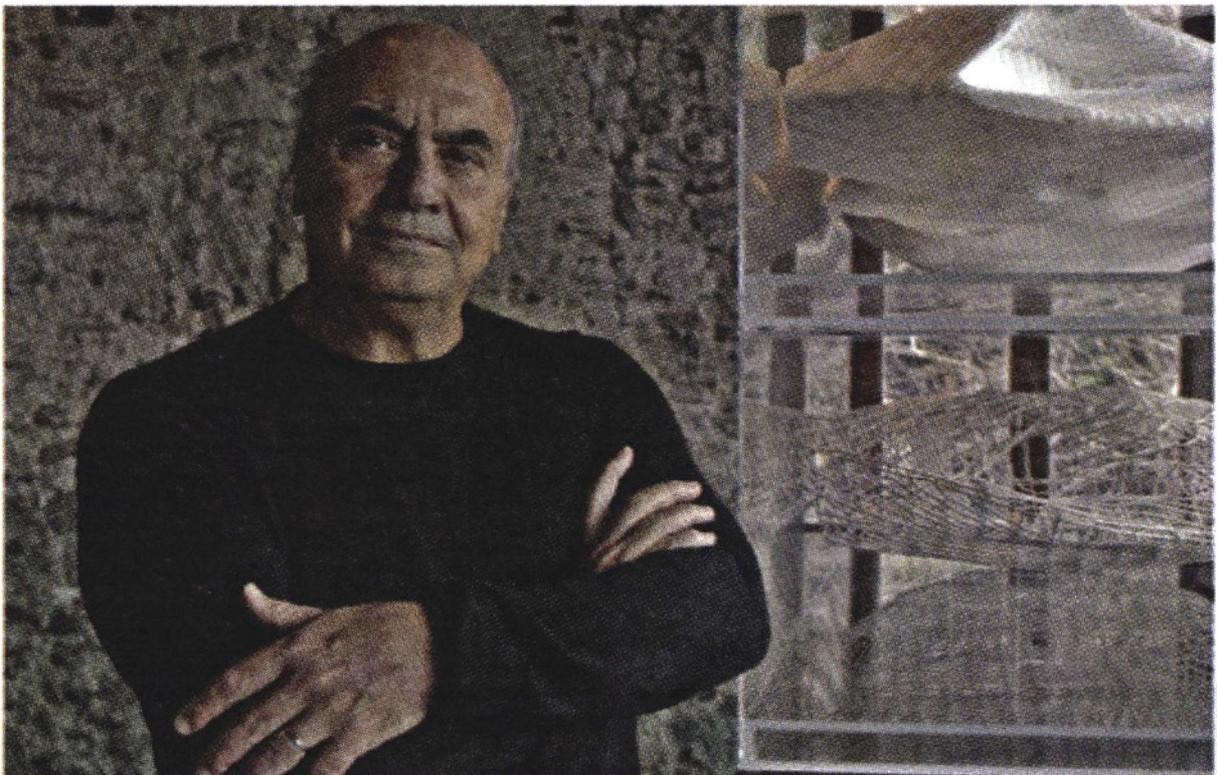
La flessibilità

Progettare edifici con decine di appartamenti ma anche con un piano destinato ad attività di comunità come smart working o smart learning, o come luogo di socializzazione

4

L'aria

Nei nuovi edifici uno degli obiettivi deve essere la purificazione dell'aria utilizzando per esempio lampade Uv, o congegni semplici, per evitare maxi centrali di condizionamento



MIMMO GRASSI/RETI

Edilizia e manifattura, si ricomincia in sicurezza

Patto per il lavoro, documento al governo con le filiere da mettere in protezione
Si punta a ripartire per fine aprile, i nodi chiave restano turismo e commercio

L'ASSESSORE COLLA

«Abbiamo 500mila lavoratori in cassa integrazione: ne va della tenuta sociale dei nostri territori»

di **Paolo Rosato**
BOLOGNA

«Oggi abbiamo circa 500mila lavoratori in cassa integrazione. Un dato senza precedenti nella storia dell'Emilia Romagna. Ne va della tenuta sociale dei nostri territori». L'allarme dell'assessore Vincenzo Colla spiega meglio di ogni altra cosa l'importanza della Fase 2, e ieri il Patto per il Lavoro regionale, in anticipo sui tempi rispetto ai 7 giorni che si era dato martedì il governatore Stefano Bonaccini, ha partorito un documento condiviso da tutte le parti sociali da inviare al Governo Conte. All'interno il decalogo delle filiere da mettere in sicurezza per prime, per farle ripartire. Ma nessuna smania, la parola d'ordine di viale Aldo Moro è «graduale». Non esistono

mantra per «riaprire tutto» o per «tenere chiuso tutto», sottolinea l'assessore regionale al Lavoro. «Il calo dei contagi sta funzionando, ma serve prudenza – ribadisce –. Non vogliamo tutto aperto o tutto chiuso: dobbiamo portare avanti una ripresa governata. Consegniamo quindi al Governo una proposta, ma perché siamo in grado di governarla. Il tema della responsabilità del processo in questa fase di transizione è fondamentale».

Colla e Bonaccini puntano a preparare alcune filiere per un'ipotetica apertura anticipata sperimentale. La prima data anticipata rispetto al 3 maggio viene fuori dalle 4 richieste che la Conferenza Stato-Regioni, che Bonaccini presiede, ha inoltrato ieri sera al Governo. E' quella del 27 aprile «per i cantieri edili, in particolare quelli all'aperto, e una procedura semplificata per la ripresa immediata dei cantieri del terremoto attraverso norme in grado di far ripartire gli investimenti». Inoltre il 27 aprile dovrebbero ripartire «alcune filiere produttive maggiormente esposte alla concorrenza inter-

nazionale». Gli altri 3 punti: Linee guida nazionale, con autonomia regionale per governare le specificità del territorio, con modalità di protezione omogenee a tutto il Paese; graduare la riapertura delle città, del trasporto pubblico e posticipare la mobilità extraregionale; possibilità di consentire, nel rispetto delle regole, una graduale ripresa della socialità dei bambini, e concordare progetti per la riapertura delle Scuole.

«Qualora venisse deciso, potrebbero esserci riaperture prima, ma lo ribadisco: la salute prima di tutto», puntualizza Bonaccini. Tornando al Patto per il lavoro, il documento finale verrà partorito tra una settimana: prima, la Regione dovrà ricevere i testi dai tavoli provinciali. L'elenco delle filiere: manifatture e industria; edilizia e cantieri; trasporto merci e logistica; servizi pubblici locali; mobilità; cultura; commercio, pubblici esercizi, turismo, sport; agricoltura, industria agroalimentare e pesca; servizi alla persona, terzo settore e sociosanitario; servizi ambulatoriali privati; professionisti.





Il governatore della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini

L'APPELLO

Annamaria Coluccia

Le imprese edili liguri:
«Regole più chiare»

L'ARTICOLO / PAGINA 2

LORENZO ROMIS Il presidente di Confapi Liguria ha chiesto un incontro a Toti

«Le indicazioni sono contraddittorie Così gli edili non possono ripartire»

LORENZO ROMIS
PRESIDENTE
CONFAPI LIGURIA

«La confusione esistente espone a troppi rischi lavoratori e imprenditori, vanificando i sacrifici fatti fin qui»

IL COLLOQUIO

Annamaria Coluccia / GENOVA

«Non vediamo l'ora di far ripartire i cantieri, ma non possiamo farlo in queste condizioni: riteniamo che ci siano troppa confusione e troppi rischi». A dare voce alle preoccupazioni dei piccoli e medi imprenditori edili è Lorenzo Romis, presidente di Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria privata) Liguria, l'associazione che rappresenta una sessantina di imprese edili liguri, la maggior parte delle quali a Genova, con un migliaio di lavoratori. Un tessuto importante, quindi, per l'economia e per l'occupazione nella nostra regione.

«Abbiamo chiesto un incontro urgente al presidente della Regione Toti perché noi abbiamo bisogno di linee guida e indicazioni operative chiare per far ripartire i cantieri - spiega Romis - In questo momento, invece, ci sembra che ci sia tanta

confusione e anche indicazioni contraddittorie fra il livello nazionale e quello locale. E questo espone a troppi rischi lavoratori e imprenditori, finendo con il vanificare anche i sacrifici che tutti abbiamo fatto fino ad oggi».

Ad alimentare le preoccupazioni sono soprattutto gli ultimi provvedimenti del premier Giuseppe Conte e del presidente della Regione Giovanni Toti, che la settimana scorsa hanno autorizzato la ripresa di alcune attività lavorative anche nell'edilizia, dopo lo stop dovuto all'emergenza Covid-19. «Dopo aver letto i provvedimenti abbiamo guardato il video registrato dal presidente Toti per spiegare quali erano i lavori edili definiti come "attività libera" o sottoposti a Cila (Comunicazione inizio lavori asseverata, ndr), ma - osserva l'imprenditore - ci siamo resi conto che, forse, non si è considerato che così si potrebbero mettere in movimento nei prossimi giorni circa 10 mila persone nei cantieri edili. E poi - evidenzia - alcune indicazioni sono in contrasto con il decreto 81 sulla sicurezza sul lavoro, e anche con quanto previsto dal protocollo nazionale siglato il 19 marzo da ministero delle Infrastrutture, sindacati e partidattoriali».

Ma non è tutto. «È anche singolare - sottolinea il presidente di Confapi Liguria - che l'ordinanza della Regione autorizzi nei cantieri privati una serie di lavorazioni che, invece, non vengono autorizzate negli appalti

pubblici, perché manca la categoria di riferimento». E le conseguenze di tutto questo non sono irrilevanti nel settore privato, «perché se un operaio è contagiato dal Covid-19 viene considerato un infortunato sul lavoro per il danno biologico e - sottolinea Romis - il datore di lavoro, il coordinatore per la sicurezza e il committente rischiano anche dal punto di vista penale, con effetti devastanti, perché così si rischia di affossare le imprese che con queste misure si vogliono aiutare. Questo aspetto, però, non viene preso in considerazione». La richiesta di Confapi Liguria al presidente Toti è, quindi, anche quella di intervenire a livello nazionale per chiedere una depenalizzazione per fatti collegati al Covid-19, nel caso di lavoratori contagiati.

«Visto che si è deciso di costituire anche una task force regionale per preparare la cosiddetta fase 2, forse sarebbe opportuno - osserva ancora Romis - aspettare che questa elabori linee guida chiare anche per far ripartire i cantieri edili»

A questi aspetti problematici legati alle normative, se ne aggiungono poi altri che



hanno segnato tutta l'emergenza Coronavirus: «Noi non abbiamo ancora le mascherine - spiega il presidente di Confapi Liguria - La prossima settimana dovremo riceverne 1500 dalla Protezione civile regionale, ma ci basteranno per quattro giorni... Intanto stiamo cercando dei produttori di mascherine da cui acquistarle: abbiamo avuto riscontri positivi e speriamo che non ci siano altri intoppi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fase 2, tutte le incognite della ripresa

CAOS TASK FORCE

Cantieri, siderurgia e moda: individuati dodici settori con i requisiti per ripartire

**Bankitalia: ogni settimana l'Italia perde lo 0,5% del Pil
Gennaio-marzo crollo (-5%)**

Caos task force per affrontare l'emergenza: sono 15, con oltre 450 esperti. La babele è aggravata dal rinvio delle scelte governative sulle riaperture, dai ministri concentrati a evitare invasioni di competenze degli esperti (a loro volta divisi), e dagli annunci non coordinati sulle app. E da quattro regioni che fanno i loro piani per la ripresa produttiva. Il tutto mentre sono stati identificati dodici settori in possesso dei requisiti per ripartire. Allarme di Bankitalia: ogni settimana l'Italia perde lo 0,5 del Pil. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Il piano per riaprire non c'è ancora

Marzio Bartoloni, Carmine Fotina — a pag. 2

Cantieri, siderurgia, moda: 12 settori in pole per riaprire

La ripartenza. Si studia l'ok tra 10 giorni: nella lista Inail prime indicazioni, tra cui auto, mobili e meccanica. Le regioni del Nord preparano i loro piani, oggi vertice col governo. Ipotesi macroaree

Oggi la cabina di regia con il governo per frenare le fughe in avanti di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

ROMA

Palazzo Chigi che chiede tempo, ministri concentrati a evitare invasioni di competenze del superconsulente Colao, esperti a loro volta ancora divisi, indiscrezioni seccamente smentite. E, in più, quattro regioni, quelle del Nord manifatturiero, che in autonomia si fanno i loro piani per la ripresa produttiva. In questo quadro confuso, mentre le imprese si attenderebbero responsabilità e comunicazioni trasparenti, l'unica certezza è la lista delle attività che al momento hanno i requisiti per riprendere. Con due opzioni ancora sul tavolo: via libera parziale tra la fine della prossima set-

timana e l'inizio di quella successiva, il 27 o 28 aprile, oppure direttamente per tutti dopo il 3 maggio quando il Governo punta ad allentare anche altre misure del lockdown. L'ipotesi di una proposta del ministero dello Sviluppo per il 22 aprile è stata invece smentita. Oggi è prevista la cabina di regia tra governo, Regioni ed enti locali a cui potrebbe partecipare il premier Conte: si discuterà anche di una possibile apertura sia per settori sia (meno facile) per macroaree territoriali. E una decisione potrebbe maturare lunedì.

I comparti individuati sono 12, non necessariamente tutti ma alcuni di essi dovrebbero ripartire prima. Molto dipenderà dall'incrocio tra numero di lavoratori interessati e disponibilità effettiva di mascherine nei territori dove sono localizzate le fabbriche, dossier al quale lavora il commissario straordinario Domenico Arcuri. I settori candidati sono: costruzione di edifici; fabbricazione di auto e rimorchi; fabbricazione di altri mezzi di trasporto; fabbricazione di mobili; metallurgia/siderurgia; estrazione di minerali metalliferi; estrazione di minerali da cave e miniere; industria del tabacco; fabbricazione di articoli in pelle; attività immobiliari; pubblicità e ricerche di mercato. A questi si aggiunge la moda, per la quale l'idea è autorizzare tutti i sottocodici Ateco

e non solo i pochissimi già attivi nelle categorie «industrie tessili» e «confezioni di articoli di abbigliamento, articoli in pelle e di pelliccia». Ed anche per altri grandi settori, parzialmente già aperti, sono pronti alcuni ampliamenti. Ad esempio per la meccanica con fabbricazione di macchine per l'agricoltura e di macchine per l'industria alimentare.

A questo elenco si è arrivati sulla base di un documento a cui ha lavorato l'Inail e approvato dal Comitato tecnico scientifico: un vademecum per le riaperture che assegna gli indici di rischio per tutti i codici ateco in base a tre macro-criteri: l'esposizione al virus (la probabilità di contagiarsi a lavoro), la prossimità dei lavoratori (come a esempio nelle catene di montaggio) e quello dell'aggregazione (che corregge i due precedenti), cioè la possibilità che nei luoghi di lavoro ci sia il contatto anche con altre persone. Nello studio si indicano anche tre



macroaree definte in base alla diffusione del virus in linea con le ipotesi di riaperture per zone. Solo ipotesi appunto mentre le Regioni continuano il pressing per riaprire. Dopo la richiesta della Lombardia di riaprire spalmando il lavoro non su 5 ma su 7 giorni, ieri il Veneto ha pubblicato il suo manuale per le aziende che sarà testato su 20 imprese: «Se dipendesse da me riaprirei tutto il 4 maggio», avverte il governatore Luca Zaia. Anche il Piemonte ha messo già a punto il suo piano con il Politecnico di Torino scommettendo sui protocolli con i sindacati, come l'Emilia Romagna che lavora a un progetto con le parti sociali. Un pressing che spaventa però il governatore della Campania Vincenzo De Luca che minaccia di chiudere i confini regionali per fermare arrivi dal Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la riapertura

Elenco delle attività attualmente sospese che hanno un livello basso sia di classe di aggregazione sociale che di classe di rischio integrato

CODICE ATECO 2007	SETTORE
B	ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE
7	Estrazione di minerali metalliferi
8	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere
C	ATTIVITÀ MANIFATTURIERE
12	Industria del tabacco
13-14	Moda (industrie tessili e confezione di articoli di abbigliamento*; confezione di articoli in pelle e pelliccia)
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili
24	Metallurgia
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
31	Fabbricazione di mobili
F	COSTRUZIONI
41	Costruzione di edifici
L	ATTIVITÀ IMMOBILIARI
68	Attività immobiliari
M	ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE
73	Pubblicità e ricerche di mercato

* attualmente attivo solo il codice 14.12.00



La riunione. È prevista per oggi la cabina di regia tra il governo, le Regioni e i Comuni, convocata dal ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia (nella foto) per coordinare le decisioni in vista della Fase 2

12

ATTIVITÀ MENO RISCHIOSE

Tra le produzioni sospese sono quelle con un livello basso di classe di aggregazione sociale e di classe di rischio integrato



Lo stop di De Luca.
Il governatore della Campania: «Se dovessimo avere corse in avanti in Regioni dove c'è il contagio così forte, la Campania chiuderà i suoi confini»



Moda in pole.
Il settore della moda è tra quelli che potrebbero riaprire prima

L'IPOTESI DELLE MACROAREE

Dividere il Paese in macroaree, riaprire proteggendo lo stivale con alcune zone rosse ad alto contagio. Questa l'ipotesi riaffiorata ieri ma niente è deciso e il premier Conte tiene una linea di grande prudenza

LETTERE A SOS LIQUIDITÀ

Albergatori, aziende edili e della moda: allarme su ricavi a zero e risposte mancate

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza per le imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche e ostacoli che si frappongono tra le imprese e i fondi costituiti dal «Decreto liquidità». Un dato è certo, il Decreto Liquidità è uno strumento che può essere utile a sostenere e fare ripartire le aziende ma solo se i fondi arriveranno in tempi rapidi alle imprese. Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica a cui inviarle è: sosliquidita@ilsole24ore.com

Penalizzati per avere investito
Buongiorno, la nostra azienda alla fine dell'anno 2019 ha effettuato un importante investimento per avere acquistato l'attività della struttura alberghiera "Hotel Erbaluce" in Caluso (To). L'inizio della gestione è iniziata nel mese di Novembre 2019 assumendo 12 persone e, ovviamente, avevamo previsto di chiudere il primo anno dell'esercizio 2020 con una perdita dovuta alle spese d'investimento e di avviamento dell'impresa, ma con la chiusura dal 1 marzo dell'attività ci ha recato perdite per oltre 100.000 euro di prenotazioni cancellate (inclusi banchetti/eventi). Pertanto molto probabilmente ci vedremo costretti a chiudere l'attività con delle perdite ingenti e la perdita del posto di lavoro per 12 dipendenti, perchè per la ns. società non ci sarà nemmeno la possibilità di accedere al prestito di € 25.000,00, non avendo nessun tipo di fatturato da mostrare al sistema bancario.

—**Silvio Sardi**

Il calo dei ricavi inizia ora
Buongiorno, sono socio di una microimpresa attiva nel comparto moda: modelleria, prototipia e produzione di abbigliamento di alta gamma. Abbiamo chiuso il primo trimestre in linea con quello dell'anno precedente, mentre ad aprile abbiamo avuto

un sensibile incremento di fatturato grazie alla temporanea riconversione della nostra attività nella produzione di camici ospedalieri, organizzando una mini-filiera anche con laboratori esterni. Sull'altro piatto della bilancia dobbiamo però mettere l'annuncio da parte dei nostri clienti di annullamenti di ordinativi che hanno ricevuto e stanno ricevendo e la conseguente totale mancanza di una programmazione della produzione per i prossimi mesi, con fatturati impossibili da prevedere. La nostra azienda nel 2019 ha fatturato poco meno di 500.000 euro, saremmo comunque interessati a chiedere il finanziamento minimo di 25.000 euro previsto dal decreto liquidità, principalmente a scopo precauzionale, ma anche per fronteggiare un ampliamento che avremmo in mente qualora il lavoro ripartisse in maniera importante: nel suo piccolo la nostra azienda, partita da zero nel 2017, sta crescendo e sta attivando nuovi contatti nella speranza di poter continuare a crescere come da programmi ante-covid.

La domanda è semplice, abbiamo diritto ad accedere al finanziamento? Se dichiariamo che siamo stati danneggiati dal covid come previsto dal modulo per la richiesta diffuso nei giorni scorsi, rischiamo di dichiarare il falso dato che non abbiamo avuto fino ad ora contrazioni di fatturato, oppure dichiariamo il vero dato che rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso non abbiamo ordini da evadere per la nostra attività caratteristica e la produzione dei camici si concluderà con questo mese di aprile?

—**Paolo Pernici**

Due banche, zero risposte

Buongiorno sono un imprenditore nel settore abbigliamento e più precisamente ho 30 punti vendita in quasi tutte le regioni del centro-nord! Lavoro con un istituto di credito con tutte e quattro le società e con un'altra banca con una società che ha

iniziato nel mese di novembre.

Nei mesi di Marzo e Aprile ho perso fatturato per circa 800.000 euro e fatto acquisti nei mesi di gennaio -febbraio per circa 200.000 euro. Si consideri che il gruppo fattura circa 5.500.000 euro. Ad oggi 17.04.2020 entrambi gli istituti di credito non mi hanno saputo dare notizie sui finanziamenti previsti comunicandomi che non hanno ancora ricevuto istruzioni operative! Si tenga presente che ho 60 dipendenti che non hanno ancora avuto neanche i soldi della CIG! Che faccio?

—**Mario Loglio**

I tributi non si fermano

Mi chiamo Fabio Aradori e sono un piccolo imprenditore della provincia di Brescia. Negli anni bui della crisi abbiamo rateizzato come prevede la legge dei tributi senza che questi diventassero debiti iscritti a ruolo ma solo regolarizzando la posizione pagando una sanzione del 10% oltre agli interessi per la rateizzazione. Come mai il governo non ci consente in questo momento di forte crisi di liquidità avendoci chiuse le attività di sospendere almeno fino a settembre il pagamento di questi avvisi, traslando il piano di qualche mese. Ci chiudono l'attività per decreto impedendoci di lavorare ma i tributi non si fermano. Mi pare che ci sia un'evidente distonia in questo atteggiamento tenuto dai nostri governanti Arch

—**Fabio Aradori**

Se va bene saremo pieni di debiti

Sono un Imprenditore edile, alla terza generazione (mio nonno intraprese l'attività ad inizio anni '60). In 60 anni di attività non

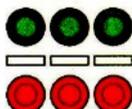


abbiamo mai mandato indietro un effetto e abbiamo sempre pagato i nostri fornitori e le tasse. Dopo la stangata della crisi del 2007 abbiamo cercato di riprenderci mutando pelle e abbracciando il settore delle ristrutturazioni grazie ai bonus fiscali. Da inizio marzo tutti i nostri cantieri sono chiusi per ordine delle DD.LL. a seguito dei Decreti del Governo e buona parte dei nostri Clienti hanno sospeso i pagamenti e le nuove commesse sono a rischio. Stiamo seguendo con grande attenzione le misure sulla liquidità per le aziende ma le banche non sono ancora pronte, alcune devono ancora decidere se aderire alle misure ed al fondo di garanzia, altre hanno risposto che non sono disponibili ad erogare nuova finanza benché garantita ed altre ancora attendono le disposizioni operative.

Qualora dovesse andare bene, l'effetto sarà che l'azienda si troverà ancora più indebitata di prima per aver comunque assunto un debito a causa di eventi che nulla hanno a che fare con la competenza e la diligenza dell'Imprenditore. E il creditore (privilegiato) sarà lo stato (il minuscolo è volontario).

— **Dr. Alessandro De Rango**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DOMANDE

DI CHI PRODUCE.

A microimprese,

Pmi ed esercenti

è dedicata la mail:

sosliquidita@ilso

le24ore.com

Made in Italy e cantieri, prime riaperture dal 27 Schiarita Governo-Regioni

FASE 2

**Palazzo Chigi: prioritaria
la tutela della salute, escluso
un allentamento da domani**

Schiarita Governo-Regioni sulla possibilità di riaprire alcune filiere (a partire da made in Italy e cantieri) già dal 27 aprile. Si lavora a un piano che tuteli comunque la salute. Palazzo Chigi: niente allentamenti da domani. **Fiammeri** — a pag. 2

CONTE IN VIDEOCONFERENZA CON ENTI LOCALI E GOVERNO

Made in Italy e cantieri, prime riaperture dal 27 aprile: schiarita fra governo e Regioni

**Palazzo Chigi: prioritaria
la tutela della salute, nessun
allentamento da domani**

Barbara Fiammeri

ROMA

Anticipare la ripartenza di una settimana, al 27 aprile, per le filiere del made in Italy: dalla moda all'agroalimentare dalla nautica da diporto a mobili e ceramiche fino all'automotive. L'obiettivo è evitare il rischio di perdere quote importanti di mercato. Sempre il 27 via libera anche ai cantieri, altro settore determinante. E' questa la proposta messa sul tavolo della cabina di regia dalle Regioni, pronte a rispettare le linee guida nazionali decise dal Governo. Da Palazzo Chigi per ora si prende tempo. Il premier Giuseppe Conte dopo aver incontrato il capidelegazione della maggioranza e i rappresentanti del Comitato tecnico scientifico nella riunione a cui ha partecipato da Londra anche Vittorio Colao e alcuni dei consulenti che fanno parte della neonata task force, per la Fase 2, ha presieduto la cabina di regia con le Regioni, rappresentate dal Governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, e gli enti locali (presente il presidente dell'Anci Antonio De Caro e la sindaca di Roma Virginia Raggi) assieme ai ministri della Sanità, Roberto Speranza, e degli Affari regionali, Francesco Boccia.

Un confronto ancora interlocutorio che non ha portato a nuove decisioni. Anche se l'ipotesi di uno scaglionamento della ripartenza sembra assai plausibile. E potrebbe essere at-

tuato non solo con riferimento a diversi settori e filiere ma anche per fasce di età, mantenendo ancora a casa le persone e i lavoratori più anziani e quindi più a rischio.

Da Palazzo Chigi in ogni caso vengono drasticamente smentite «le notizie filtrate circa l'apertura di attività produttive o l'allentamento di misure restrittive per lunedì prossimo». Parole che zittiscono quelle voci che davano come probabile già dalla prossima settimana l'allentamento di alcune misure come lo sport all'aperto. Le restrizioni previste fino al 3 maggio «rimangono dunque in vigore», insistono dalla Presidenza del Consiglio ribadendo che «non è prevista nessuna modifica». Gli effetti positivi di contenimento del virus si iniziano a misurare ma non sono tali da consentire il venir meno degli obblighi attuali e l'abbassamento della soglia di attenzione, è il ragionamento che arriva da Palazzo Chigi dove si attende nei prossimi giorni la relazione di Colao, presente a tutti gli incontri. Resta da capire quali saranno i parametri. Le Regioni chiedono che siano coinvolte le intere filiere dell'export in prima battuta assieme ai cantieri. Un'ipotesi che Palazzo Chigi sta valutando attentamente anche perché lo stesso premier è ben consapevole dei rischi che sta provocando il lockdown. Il ministro della Salute Speranza insiste che devono essere garantite le misure di sicurezza. Una posizione condivisa da tutto l'esecutivo

«Si sta lavorando a un programma nazionale che possa consentire una ripresa di buona parte delle attività produttive_ aggiungono a Palazzo Chigi

- in condizioni di massima sicurezza un programma che integri una gestione organizzata e coordinata delle attività industriali, della logistica, dei trasporti e che tenga sotto controllo la curva epidemiologica nella prospettiva di un controllo della sua risalita senza che si torni ad affrontare situazioni di sovraccarico delle strutture ospedaliere». Per dirla con il commissario Arcuri bisogna evitare il rischio che per non aver adeguatamente seguito le misure di sicurezza la ripartenza duri «un battito di ciglia». Lo stesso Arcuri ha però assicurato che da Roma sono pronti per offrire tutti i necessari dispositivi di sicurezza e prevenzione a partire dai test sierologici alle mascherine. «Bisogna riaprire e ridefinire un modello di riapertura tenendo sempre e comunque un unico obiettivo, la sicurezza», ha sottolineato Boccia, secondo alcuni partecipanti. L'incontro tra il premier e i capi delegazione della maggioranza sarebbe stata anche l'occasione per fare il punto sulle prossime scadenze del governo, come lo scostamento di bilancio atteso in Cdm, probabilmente mercoledì, in concomitanza con il Def e che determinerà l'impegno finanziario del cosiddetto decreto Aprile. L'ordine di grandezza resta di circa 70 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Premier. Ieri pomeriggio prima dell'inizio della cabina di regia con Regioni ed enti locali e i ministri Boccia e Speranza, Giuseppe Conte si è visto con i capi delegazione di maggioranza, il capo della task force per la fase 2 Vittorio Colao e alcuni rappresentanti del comitato tecnico scientifico

DAI CANTIERI ALL'EMERGENZA

IL CASO DELL'ALTOATESINA NIEDERSTÄTTER

**Con i container hi-tech
rapidità di montaggio,
comfort e costi contenuti**

La possibilità di ospitare tecnologie e macchinari all'interno di moduli isolati dal punto di vista acustico e termico. La rapidità di montaggio e di sistemazione. La facilità di sanificazione dello spazio e di messa in rete, sia per quanto riguarda energia elettrica, che acqua e ossigeno. Infine, costi di implementazione e affitto estremamente contenuti. Sono i "container" proposti dall'azienda altoatesina Niederstätter, specializzata in noleggio di mezzi da cantiere con una forte componente tecnologica e che già in altre situazioni di emergenza o di necessità ha fornito soluzioni temporanee per uffici, scuole e ospedali.

Nelle ultime due settimane per l'azienda è stato un boom di richieste: a partire dagli ospedali di Brunico, Bressanone e Vipiteno (Bolzano) dove nei container è stata allestita l'area di triage all'esterno dei nosocomi per l'emergenza Covid-19. Presto altri moduli verranno consegnati ad altri ospedali del Nord Italia. «La soluzione – spiega Manuel Niederstätter – si sposa anche con le esigenze di risparmio delle materie prime, attraverso il riuso e il riciclo della struttura stessa, che regala una seconda vita al container. Siamo orgogliosi di aver potuto contribuire ad aiutare il personale sanitario impegnato in queste settimane, fornendo un prodotto modulare che possa garantire igiene e comfort a tutti gli operatori».

L'operatività dell'azienda è dimostrata da due recenti esempi virtuosi in ambito scolastico a Scena, Comune sopra Merano (Alto Adige) e a Sacile (Friuli Venezia-Giulia). Nel primo caso, durante i lavori di costruzione della nuova Scuola dell'Infanzia, sono stati assemblati 32 container per ospitare 75 bambini. Per far fronte alle limitazioni di spazio esistenti, la struttura dei container è stata progettata come un edificio a due piani e comprendeva anche sale multifunzionali, mensa, uffici e strutture sanitarie. A Sacile sono stati invece installati 21 container per fornire agli studenti di cinque classi della Scuola Primaria una sistemazione durante i lavori di costruzione del plesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Scuola.
Container Niederstätter utilizzati per classi provvisorie in una scuola di Scena (Bolzano)



LO STUDIO

Confapi stima la perdita di 35-40 mila posti di lavoro

Confapi Treviso ha misurato le conseguenze del coronavirus con un'indagine sull'economia e specificamente sul lavoro. Secondo i dati elaborati da Veneto Lavoro a livello regionale, l'impatto dell'emergenza nel periodo che va dal 23 febbraio al 5 aprile ha determinato, anche al netto della fase congiunturale comunque già da tempo riflessiva, una perdita aggiuntiva netta di posizioni di lavoro dipendente pari almeno a 35-40 mila unità, corrispondenti all'incirca all'1,5-2% dell'occupazione dipendente in regione. La flessione registrata da fine febbraio ha comportato di fatto l'annullamento dei positivi effetti di trascinamento ereditati nel 2019, e il passaggio ad un trend negativo, che si può quantificare in un calo di circa 20 mila posizioni di lavoro dipendente. Il 2019 si era concluso con

una variazione tendenziale su base annuale delle posizioni di lavoro dipendente ancora positiva (circa +28 mila considerando l'insieme dei tre contratti di lavoro dipendente) ma in lenta progressiva diminuzione rispetto ai trimestri precedenti.

Nel 2020, almeno nella fase pre-coronavirus, è proseguita la medesima tendenza di fondo. L'emergenza sanitaria ha vanificato in un brevissimo lasso di tempo buona parte dell'incremento occupazionale che era stato realizzato nella lunga fase di recupero - rispetto ai livelli precedenti la crisi finanziaria del 2007-2008 - iniziata nel 2014. Mentre il saldo tra assunzioni e cessazioni per il periodo 23 febbraio-5 aprile 2019 è stato pari a 19.500 unità, quello registrato nel corrispondente periodo 2020 è pari a -20.400. —

F.D.M.

